

TFF

36 TORINO FILM FESTIVAL

RASSEGNA STAMPA

25 NOVEMBRE 2018

TMM TEMPI MODERNI

CULTURA, SOCIETÀ
E SPETTACOLI

IL REGISTA RACCONTA "THE FRONT RUNNER" SUL CANDIDATO FERMATO DAL GOSSIP

Reitman star a Torino

"I media trattano il presidente come una popstar e viceversa. E tutto iniziò con Gary Hart"



FULVIA CAPRARA
TORINO

Esplora all'alba di cambiamenti epocali che hanno rivoluzionato i meccanismi della comunicazione e mutato le regole del gioco politico, la storia del senatore Gary Hart, ricostruita da Jason Reitman in *The Front Runner - Il vizio del potere*, acquista oggi un valore esemplare e molto contemporaneo: «Penso al presidente Trump, che supera ogni giorno i limiti del consentito, e a Berlusconi di cui in America abbiamo saputo tutto. Gli intrecci che legano esercizio della cosa pubblica e gestione del privato sono intricati».

La vicenda di Gary Hart sollecita una riflessione di fondo: «Fino a che punto il comportamento privato può far considerare una persona meno abile nel governare un Paese?». Costretto a interrompere la corsa

alla Casa Bianca e ad abbandonare la scena politica dopo la pubblicazione di notizie riguardanti la relazione extracongiugale con la modella Donna Rice Hughes, Hart fu la prima vittima del nuovo sistema dell'informazione: «Internet ha cambiato tutto, le linee tra politica, media e intrattenimento non sono più distinguibili. Dallo scandalo Hart in poi il giornalismo politico e quello dei tabloid si sono mescolati, assumendo lo stesso linguaggio. Ogni mattina sul telefono o il computer trovo le notizie riguardanti il presidente Usa e quelle sulla separazione di Ariana Grande con uguale rilievo, accompagnate da analisi e commenti. Il gossip è sullo stesso piano del giornalismo politico, l'importante è ottenere click, e la macchina va alimentata, 24 ore su 24».

«Non c'è spazio per l'ironia»
L'idea di *The Front Runner* (dal 21 febbraio nei cinema con Warner Bros), è nata sotto la presidenza Obama: «Il film - dice Reitman, viso da ragazzo e capelli striati di bianco - è stato scritto con Matt Bai a partire dal suo libro *All the Truth is Out: The Week Politics Went Tabloid*. Mano mano che andavamo avanti nel lavoro, sono accadute mille cose. Prima l'ele-

zione di Trump, mentre avevamo sempre immaginato la vittoria di Hillary Clinton, poi i vari allontanamenti e licenziamenti di portavoce del governo, la nascita del Me Too, e ora le elezioni Midterm. Pensavamo che in questa ricostruzione ci potesse essere spazio per l'ironia, ma non è andata così. Oggi la Casa Bianca considera i giornalisti nemici di Stato».

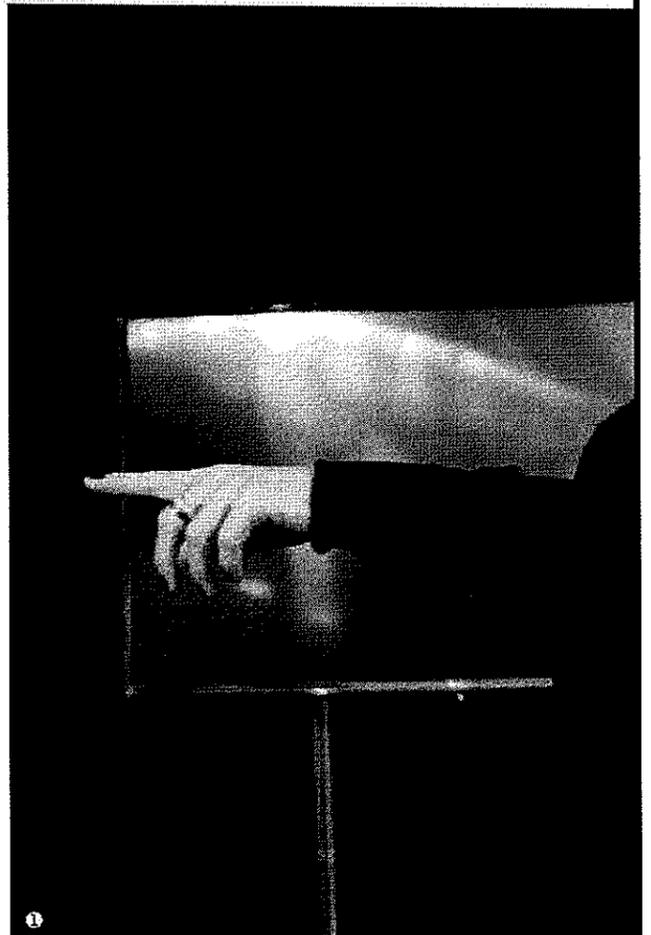
La ricchezza del film, protagonista Hugh Jackman, mai prima alle prese con un personaggio così complesso e enigmatico, sta nella cura con cui ricostruisce le reazioni delle parti in causa. Non solo della moglie tradita davanti a un'intera nazione (la interpreta Vera Farmiga), ma anche dei collaboratori di Hart, dei giornalisti che provocano il terremoto e devono vedersela con le loro coscienze, e naturalmente di lei, Donna (Sara Paxton), la bella ragazza bionda che con il viso rigato di lacrime vede naufragare amore e aspirazioni professionali: «Mi sembrava giusto mostrare quanto siano totalmente diversi i modi con cui uno scandalo pesi sulle spalle di un uomo e su quelle di una donna. Donna Rice è un essere umano che ha rischiato di annegare in una tempesta, in una fase in cui non c'erano regole per gestire situazioni di

quel tipo. Il discorso di genere mi sta particolarmente a cuore, sempre, in tutti i miei film».

Film in cui Reitman, fin da giovanissimo, ha diretto divi della portata di George Clooney (*Tra le nuvole*), Charlize Theron (*Young Adult*), e ora Jackman: «Sono stato fortunato, ho incontrato persone che hanno saputo rendere il set un posto bello dove passare il tempo». La scelta di Jackman è stata immediata: «Ho subito pensato a lui per questo ruolo, era perfetto, e non solo per la somiglianza fisica. Hugh è una star, con un'etica spiccata e con un'onestà interiore che emerge in tutti i ruoli che interpreta. È come se uscisse dallo schermo e afferrasse lo spettatore, portandolo nella storia. È una persona incredibile. Ha voluto conoscere tutti i membri della troupe, ogni venerdì bloccava il set per andare a comprare biglietti del "gratta e vinci" e regalarne uno a ciascuno».

I protagonisti della vicenda, Gary Hart e Donna Rice, sono stati informati fin dall'inizio del progetto di Reitman e hanno visto il film appena l'ha terminato: «La prima cosa che ha detto Hart è stata: "Ma davvero parlo così?". Sua moglie gli ha risposto: "Sì, Gary, parli proprio così"».

© BY NINO ALZARONI/DFP/REUTERS



1. Jason Reitman con il direttore artistico del Torino Film Festival Emanuela Martini: «The Front Runner», il film di Reitman ha aperto la 36ª edizione; 2. L'attrice Ewa Bukowska, protagonista di «53 Wars», in concorso; 3. La coda per entrare alle proiezioni del festival, che ha registrato un buon afflusso nella prima giornata



ANSA

Domani in anteprima italiana al TFF

L'arte si mette in coda per il film su Banksy

IL CASO

EMANUELA MINUCCI
TORINO

Vuoi comprare il muro di Banksy? L'ho messo su eBay, puoi farlo»: lo dice Walid il tassista, uno dei protagonisti del film. Già, ma la Street Art è legale? No? E allora sarà giusto usare una sega elettrica per tagliarla a fettine e metterla sul merca-

to? E quel soldato che chiede i documenti all'asino dipinto sul muro di Betlemme aveva senso se restava al suo posto o ne acquisisce ancor più sottoforma di voragine e assenza?

Sono tante le domande e i pensieri racchiusi in *L'uomo che rubò Banksy* di Marco Proserpio, proiettato in anteprima italiana domani nella sezione Festa Mobile al Tff. Appuntamento che buona parte del mondo dell'arte contemporanea - galleristi, curatori, direttori di musei



L'opera sul muro di Betlemme

- non vuole perdere, al punto che gli organizzatori del festival stanno pensando di utilizzare più sale o ipotizzare una replica. In sala si dà per certa la presenza di personaggi come Patrizia Sandretto Re Rebaudengo, Beatrice Merz, Caroline Christov Bakargiev. «Abbiamo ricevuto molte richieste - spiegavano ieri alla segreteria del festival - d'accordo, si tratta di un film atteso,

ma ci deve aver messo lo zampino anche una certa Banksymania del momento...».

Non va dimenticato che l'autodistruzione in diretta della sua ultima opera *Bambina con palloncino* (1,2 milioni di dollari) durante l'asta di Sotheby's ha aumentato sideralmente la notorietà dell'artista senza volto. Al Mudec di Milano poi, si è appena inaugurata una mostra a lui dedicata. La somma di questi avvenimenti ha acceso i riflettori non solo degli addetti ai lavori su un film documentario che fa riflettere su almeno due temi: la storia dello sguardo palestinese su un'arte di strada nata in Occidente e i messaggi che la Street Art lancia sul muro che separa Israele dalla West Bank. E poi c'è il mistero di Banksy, che stavolta completa l'opera senza distruggerla. —

© BY NINO ALZARONI/DFP/REUTERS

"Pretenders" di James Franco; Cage è horror

Se l'equilibrio perfetto è il triangolo amoroso

ANTEPRIMA

CLAUDIA FERRERO
TORINO

Un film di James Franco è sempre un piccolo evento. Lui è uno dei registi più originali, scapestrati, pulsanti, bulimici di Hollywood. Disinvolto nel raccontare due amici alle prese con il film più brutto di sempre (*The Disaster Artist*)

o nel produrre un documentario sul bondage (*Kink*). In *Pretenders*, anteprima mondiale al Tff, sezione «Festa Mobile», dà vita a un triangolo amoroso tra un regista, un fotografo e un'attrice dove entrano in gioco desideri, amicizia, gelosia, creazione artistica: l'uno «è il ragazzo che una donna non riuscirà mai a domare», quindi la passione assoluta, l'altro è il ragazzo a cui pensare nei giorni di pioggia», quello buono, sentimentale,

Emily Nemens Le mie interviste possono durare anche un anno
ALAIN ELKANNA PAGINA 24



Montagna L'inverno e il K2 inespugnabile
ENRICO MARTINET A PAGINA 26



IERI E OGGI

La saga horror dei resuscitati spagnoli Anni 70

STEVE DELLA CASA

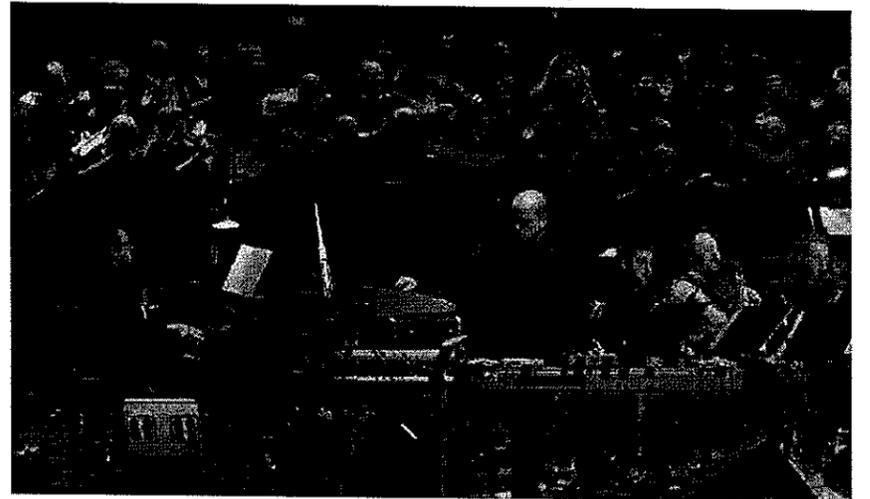
Nella cattolicissima Spagna di Franco la censura era ovunque, soprattutto nel cinema. Eppure ogni tanto, nel meccanismo oppressivo qualcosa si incrinava. E così nei primi Anni 70, mentre la dittatura volgeva al termine e lo scontro si faceva più duro, uno sconosciuto regista di serie B propose film horror che passarono indenni nonostante i contenuti quasi eversivi. Gli appassionati di horror (che abitualmente al festival di Torino trovano pane per i loro denti, più o meno acuminati) la chiamano «la saga dei resuscitati ciechi».

Si tratta di quattro film che raccontano come tranquilli paesani della Spagna rurale siano assaliti da cavalieri senza occhi che altro non sono se non dei membri dell'ordine dei Templari, intransigenti difensori della cristianità che la Chiesa stessa ha dovuto bandire perché troppo violenti e integralisti. Perché si risvegliano non è chiaro, ma una volta visti non si scordano più. Cavalcano anche se ciechi, roteano le spade, si muovono al rallenty come nei western di Peckinpah ed esibiscono bene in vista la croce.

Contro di loro si muovono i cittadini, poco aiutati dalle autorità. In *La cavalcata dei resuscitati ciechi* il sindaco corrotto è interpretato da Fernando Sancho (il cattivo di tanti western) che non esita a farsi scudo con una bambina per cercare di fuggire. Più giustificabile il primo ministro, che a chi l'avverte dell'attacco risponde incredulo: «Come? Siete attaccati da morti malvagi su cavalli morti?». Una battuta imperdibile, di quelle che popolano il cinema di serie B e a volte lo rendono più godibile di quello d'autore. —

© BY NICHOLAS/ANSA/REUTERS

MATTHEW HERBERT chiude il RomaEuropa Festival con la sua orchestra "In ogni città con noi 25 musicisti locali: vinciamo prima ancora di suonare"



Matthew Herbert e la Brexit Big Band: quella di Roma sarà l'unica tappa italiana del tour

Con la Brexit Big Band l'addio all'Europa è un party ottimista

LA STORIA

BRUNO RUFFILLI
ROMA

a trentatreesima edizione del Festival RomaEuropa si chiude con una domenica di concerti: Angélique Kidjo, Ryoji Ikeda,

Franco D'Andrea Octet e Matthew Herbert. E molto opportunamente, il musicista inglese presenterà nella Sala Santa Cecilia la sua Brexit Big Band nell'unica data italiana: «Sarà una celebrazione e un party di addio. Non voglio che sia una festa perché la Brexit non è da appoggiare in nessun modo, ma non voglio nemmeno che sia triste e deprimente, serve ottimismo, dobbiamo ricordarci che possiamo cambiare le cose».

Il disco uscirà nel 2019

La Big Band è nata dagli esperimenti di Herbert col jazz (sua grande passione, insieme con l'elettronica e l'house), ma ha acquistato una connotazione politica e il nome Brexit dopo il voto che ha portato il Regno Unito all'uscita dall'Europa. Il progetto si concluderà nel 2019, quando la Brexit entrerà in vigore, con un disco per il quale sono già pronti diversi brani (e altri saranno registrati dal vivo a Roma).

«È il quarto grande concerto, suoniamo con coro e musicisti locali, in ogni tappa abbiamo raccolto altre 25 persone che ci hanno accompagnato nelle serate successive. Sul palco ci saranno uomini e donne che non si sono mai incontrati prima, tutti insieme per un progetto comune. Abbiamo già



MATTHEW HERBERT
MUSICISTA BRITANNICO
46 ANNI

L'Europa è casa mia, ho molti privilegi e viaggiare è uno di questi. Le cose belle della vita nascono dalle collaborazioni

vinto prima di suonare una sola nota». E i suoni, le note, le parole sono anche quelli lasciati da appassionati e persone qualunque, che hanno registrato il loro contributo su una specie di segreteria telefonica online, la *Brexit Answerphone*.

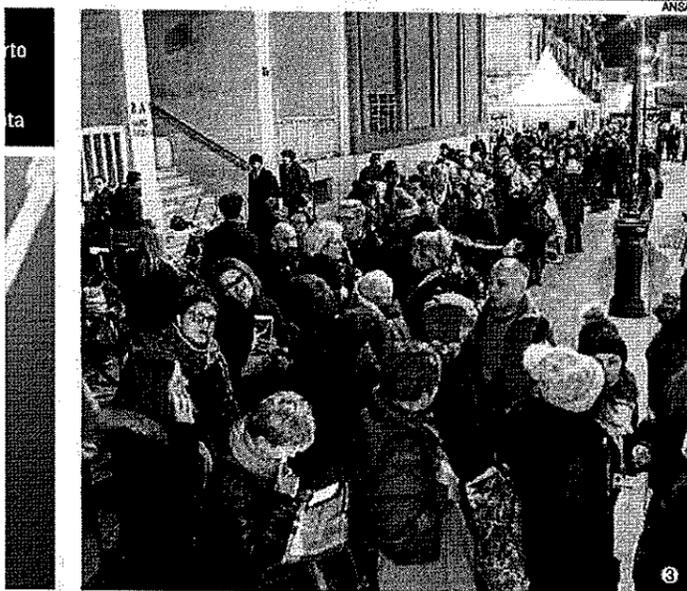
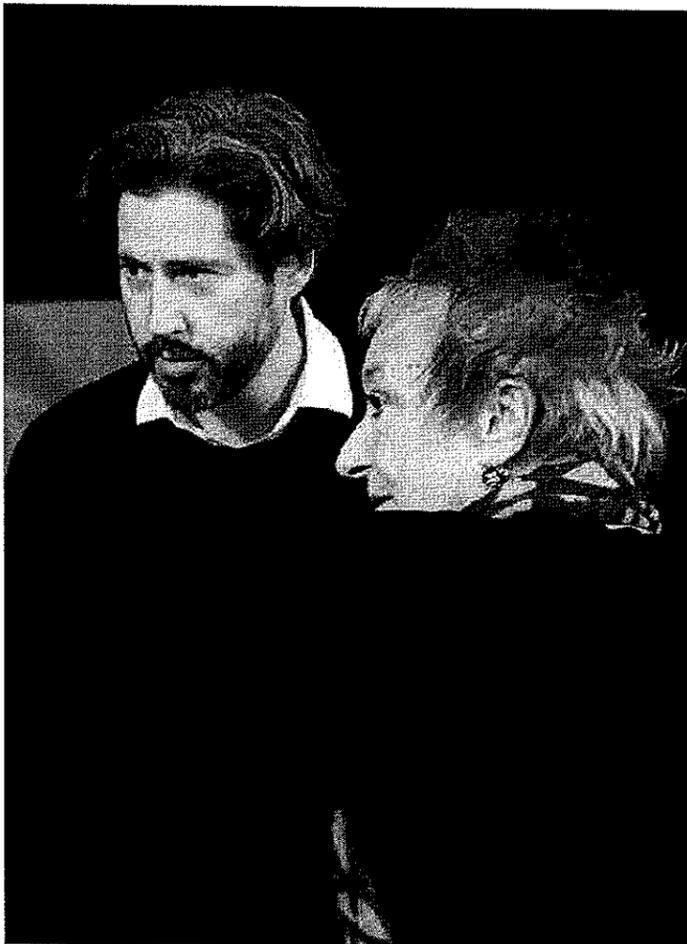
La politica oggi divide invece di unire, spezza dove si era faticosamente saldato, fomenta odio più che incoraggiare la coesistenza pacifica: «Sulla Brexit ci hanno mentito, il punto non è tanto lasciare l'Europa ma quanto questa separazione risolverà i problemi del Regno Unito. Non ridurrà la disuguaglianza sociale, non migliorerà la situazione ambientale, non ci darà una prospettiva di futuro. E però i politici non sono gli unici a decidere il destino di un Paese. Artisti, scienziati, insegnanti immaginano un altro futuro». Quale? «Dobbiamo resistere e prendere posizione,

dobbiamo scrivere lettere e fare acquisti nei negozi locali e amarci e fare in modo che il nostro lavoro renda il mondo migliore e non peggiore».

Anche il disco con la Brexit Big Band è un passo in questa direzione: «Abbiamo registrato il suono della demolizione di una fabbrica britannica, composto una sinfonia coi versi di animali in pericolo, registrato una canzone in un aereo della Seconda guerra mondiale». Un lavoro sulla memoria, sull'ecologia, sul libero scambio di persone e idee: «L'Europa è casa mia, ho molti privilegi e viaggiare è uno di questi: sono in Italia più spesso che in Scozia, a Berlino più spesso che a Liverpool. Per me le cose migliori della vita arrivano dalla collaborazione, dall'amicizia, dalla gentilezza, dall'amore, dal rischio che comporta aprirsi all'altro».

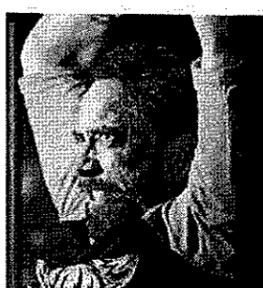
Vengono in mente i Kraftwerk di *Trans Europe Express*, Vienna, Düsseldorf, Parigi, e invece no. Herbert puntualizza: «La nostra è un'isola e non è stata mai invasa, abbiamo sempre avuto una relazione speciale col Continente. Musicalmente, poi, Londra deve più all'Africa e ai Caraibi che all'Italia o alla Germania». Intanto, Herbert crede che la musica abbia il potere di cambiare il mondo, almeno un po': «L'arte cattura l'attenzione su di sé e impedisce che si parli d'altro. Per il tempo del concerto non si esisterà il mondo di Nigel Farage e Tommy Robinson, ma quello della nostra Big Band. Allo stesso modo, lo spazio di questa intervista sarà sottratto magari a un articolo su Salvini». —

© BY NICHOLAS/ANSA/REUTERS



Jane Levy in "Pretenders"

innamorato. Scorrono gli Anni Ottanta, gli equilibri si ribaltano più volte ma reggono proprio perché a tre. E poi: riprese sofisticate, citazioni ricorrenti come quelle a *Ultimo tango a Parigi*, molto Godard, sesso senza coinvolgimenti, un'improvvisata in scena dello stesso Franco, un cameo nel ruolo di padre di Dannis



Nicolas Cage in "Mandy"

Quaid. Tre giovani attori, Jack Kilmer, Jane Levy, Shameik Moore che speriamo arrivino presto in tutte le sale.

Delirio di vendetta nel bosco Altro attore e regista statunitense, Nicolas Cage, invece come non l'avevamo mai visto in *Mandy*, protagonista di un delirio vendicativo dopo l'uccisione della sua donna bruciata

viva da una banda di «fanatici, pazzi in stile hippie» con il cervello bruciato dall'Lsd e l'occulto come fede. I duelli sono con le seghe elettriche, i polsi vengono legati con il filo spinato e le mani trafitte da chiodi, il viso di Cage è una maschera di sangue, il cielo è cremisi e il mondo è pieno di dolore. Due ore prima si era partiti da una tranquilla vita di coppia in una casetta dalle pareti di vetro immersa nel la foresta con il boscaiolo Cage innamorato della compagna (Andrea Riseborough) gran lettrice di fantasy e con t-shirt dei Black Sabbath. Un'escalation horror dove il protagonista rimane anche in mutande e calzini corti e dove in almeno un paio di sequenze a esplodere spontanea è la risata. —

© BY NICHOLAS/ANSA/REUTERS

RAL
VENDITA
RICAMBI AUTO

TORINO

E PROVINCIA

RAL
VENDITA
RICAMBI AUTO

Restrizioni via Lugaresi 15 TORINO 10126 Tel. 011 6688111 - Fax 011 6683003 E-mail: emnac@laStampa.it Facebook: La Stampa Torino Twitter: @StampaTorino Pubblicità: A. Manzoni & C. S.p.A. Via Lugaresi 15 TORINO 10126 Telefono: 011 6685211 Fax: 011 6685300 In parte soleggiato, rna con addensamenti a tratti estesi. In serata nubi in aumento con qualche pioggia. Domani schiarite in giornata.

OGGI 5°|11° DOMANI 4°|12° MARTEDI 1°|15°

IL PROGETTO ATTORNO ALLA MOLE ANTONELLIANA

Il Film Festival lancia la Cittadella del Cinema con Rai e Università

Il presidente del museo Toffetti: il percorso comune inizia nel 2019

Nei giorni del Torino Film Festival il presidente del museo del Cinema Toffetti rilancia l'idea di una Cittadella del Cinema da realizzare nel quadrilatero compreso tra Mole, Massimo, Rai e Università e annuncia: nel 2019 un restyling per aprirci di più a chi frequenta gli altri enti.

SERVIZI — P. 40-45

IL MARCHIO ALL'ASTA

Lagioia avverte: "Il Salone potrebbe cambiare nome"

FABRIZIO ASSANDRI — P. 51

LA STORIA

Una foto dal passato riunisce i compagni Gioberti, torna il '68

MARIA TERESA MARTINENGO — P. 48



Le prove tecniche di Natale illuminano piazza San Carlo

Ieri, un assaggio del Natale: i tecnici hanno provato le luci dell'albero che sarà acceso il 1 dicembre in piazza San Carlo. Nello stesso pomeriggio, dalle 18, si aprirà anche la prima casella del calendario dell'avvento.

TORINO PLUS To+

SESTRIERE

LUCIA CARETTI

Due alpinisti provocano la slavina e scappano

P. 47



L'ODISSEA DI UN PADRE

FEDERICO GENTA

Tre anni senza i figli Ma i maltrattamenti erano un'invenzione

P. 50



IN CANAVESE

GIAMPIERO MAGGIO

Appalti sospetti Un arresto e quindici indagati

P. 53

BANCO ALIMENTARE

LIDIA CATALANO

Viaggio nel magazzino che si riempie di solidarietà

P. 48

LA MARZIANA

O la ami o la odi

PETUNIA OLLISTER

Torino è come la Fiat Multipla, o la ami o la detesti con furia iconoclasta. Non ci sono mezze misure.

Scrivo queste righe da un treno in partenza da Porta Nuova, l'ennesimo di un lungo periodo, il primo di una lunga giornata. C'è il sole e le stesse Alpi innevate che vedo dal mio balconcino ora scorrono veloci fuori dal finestrino. Nell'ultimo anno e mezzo mi sono trasferita a Torino, ma ho girato come una trottola. La costante dei miei incontri è stato l'entusiasmo incontenibile che si scatenava appena dichiaravo la mia città di residenza. Ho visto gli sguardi languidi dei miei interlocutori, sentito i loro sospiri mentre raccontavano di quella volta che sono stati in città per qualche giorno o qualche anno.

Gli amici milanesi mi chiedono spesso il perché del mio trasferimento, alludendo a misteriosi sommovimenti amorosi, sorrido educata quando affermano sicuri «La cosa più bella di Torino è il treno per Milano», lascio correre. Milano è splendida, l'ho vista cambiare, crescere, migliorare. L'ho amata con intensità, eppure poi ho scelto un'altra città. «Ci deve essere sotto qualcosa. Come fai ad accontentarti di quel paesino?», sorrido e glisto. D'ora in poi rimanderò direttamente ai pezzi della Marziana «Leggi quelli, li troverai tutti i motivi».

Poi ci sono quelli costretti a vivere a Torino contro voglia. Che ci siano nati o siano stati costretti a trasferirsi in terra sabauda, con loro non c'è argomento che tenga. Torino sarà sempre iperbolicamente orribile, grigia, fredda, piovosa, calda, umida, squallida, noiosa, provinciale, chiusa. Non sentirete mai nulla di buono. La gentilezza sabauda sarà sempre guardata con diffidenza e trattata alla stregua della proverbiale falsa cortesia. Le piazze e le vie auliche, iporici, saranno sempre e solo parte di una città con un centro grande uno sputo.

Quello che stupisce è la quantità di energia e di impegno che vengono impiegate per odiare Torino. Io sorrido, ho smesso di arrabbiarmi da quando sono venuta a vivere qui.

Nel frattempo sono arrivata a Milano Centrale. Una fitta e romanticissima nebbia avvolge ogni cosa.

© BY NICOLO' DI VITTORIO

Madama Cristina
MY CURVY WORLD

DAL 1995
GLI SPECIALISTI A TORINO
DELL'ELEGANZA "COMODA"
CON TAGLIE DALLA 48 ALLA 62
PER TUTTI I MIGLIORI
MARCHI MODA DONNA

NUOVI ARRIVI AUTUNNALI SENZA LIMITI DI TAGLIA

MARNI MARINA SPORT
PARSONA elena mirò

un indirizzo che ti cambia...
TORINO - VIA MADAMA CRISTINA, 88
TEL. 011.668.99.11
www.madamacristina.com
rosasem@tiscali.it

SEGUITECI SU **facebook**

Madama Cristina taglie comode
Cliccate mi piace per essere
sempre aggiornate sulle novità

IL RICORDO

MATTEO RENZI

Vito e l'abbraccio che mi porto nel cuore

Ho sempre immaginato il Cottolengo come il cuore sociale di Torino. Ma anche come simbolo di accoglienza e calore per l'intera Italia. Quando sono diventato presidente del Consiglio è stato per me un onore varcare le porte di questa istituzione.

CONTINUA A PAGINA 49



CENTRO ACUSTICO TORINESE

APPARECCHI ACUSTICI DAL 1998

C.so IV Novembre 110/c Torino - tel 011 324 8728
C.so Francia 308/d Torino - tel 011 799015
P.za Bengasi 26 Moncalieri - tel 011 41 73 496
Via Spontini 2 Torino - tel 011 517 8666
Via V. Bellini 4/d Torino - tel 011 517 8666

www.centroacusticotorinese.it

LA FESTA DEL CINEMA



1. Il Museo è tornato a investire nelle collezioni attraverso la partecipazione alle aste. 2. Anche ieri code e folla davanti alle sale

“Cittadella del Cinema assieme a Università e Rai Nella Mole ci sarà l’agorà”

Il presidente del museo, Toffetti: il primo passo riguarderà la caffetteria
Entro il 2019 il restyling: al suo posto, un’area incontri aperta al pubblico

TFF

MIRIAM MASSONE

Ancora orfano di un direttore (Alessandro Moreschini ha rinunciato perché il ministero gli ha negato l’aspettativa dalla Reggia di Venaria), ma «benedetto» dal regista Jason Reitman («Ho messo piede qui, in

questo luogo magico, ed ora dovrete costringermi ad andar via»), il museo del Cinema è nelle mani di un «presidentissimo» che ha grandi idee per il futuro, a partire da un nuovo spazio nella «pancia» della Mole, un luogo di sintesi e aggregazione per cinefili e non solo.

In passato già di casa in via Montebello - è stato responsabile del dipartimento film -, Sergio Toffetti rispolvera quindi l’idea della Cittadella del Cine-

ma da realizzare nel quadrilatero compreso tra Mole, Massimo, Rai e Università, ed anzi la rilancia, aggiungendo alle suggestioni un po’ di concretezza: «Se ne parla da tempo, non sono io il primo a pensare che serva un maggior collegamento tra i luoghi del cinema, percepiti ancora come a sé stanti». In effetti, lo stesso Moreschini, da candidato alla direzione convinse il comitato di gestione anche grazie al suo progetto di Cit-

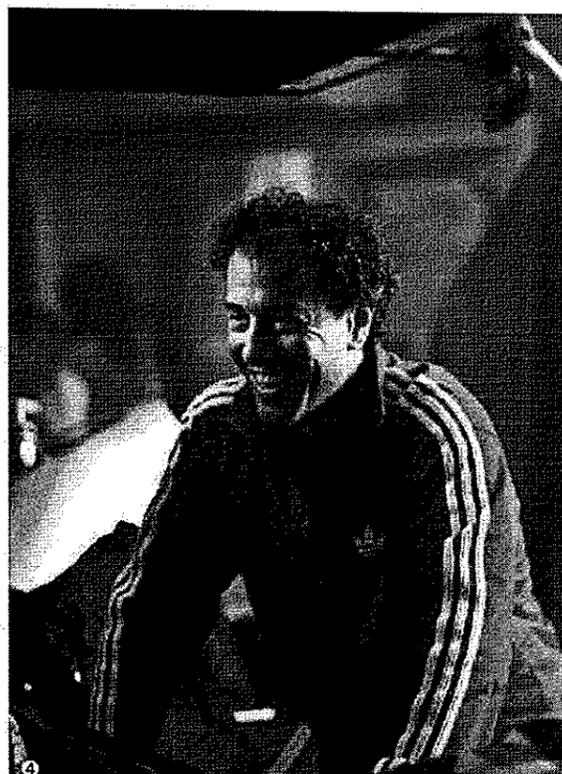
tadella. «In attesa di ripensare l’allestimento del museo attraverso un concorso di idee internazionali - dice oggi Toffetti - un piccolo restyling sarà compiuto già entro il 2019». Piccolo, non troppo oneroso, ma dagli effetti grandi: «Stiamo valutando di convertire lo spazio al piano terra dove prima c’era la caffetteria (Eataly e Vergnano se ne sono andati a luglio, ndr) in una sorta di agorà, un luogo cioè di incontro, aperto al pubblico, in

cui poter accedere anche attraverso altre entrate». Aprire nuovi ingressi, uno in via Riberi e un altro in via Ferrari, aiuterebbe inoltre a smaltire più velocemente la code (chilometriche) che si formano in via Montebello. E consentirebbe di rendere il museo più accessibile anche a quella porzione di città che gravita intorno a Palazzo Nuovo. Alla base c’è proprio l’intento di creare un fil rouge non solo tra i luoghi del cinema (il Massimo e la Mole quindi), ma anche con l’università, con la bibliomediateca e con il centro di documentazione Rai in via Verdi 31 e il museo della radio e della televisione, in via Verdi 16, dove sono conservati 1200 oggetti e reperti, tra cui il fonografo a cilindro di Edison. Cimeli cari a Toffetti, archivistica nel dna: nel 2006 ha aperto l’Archivio nazionale Cinema industriale e ieri era invitato, in questa veste, alla presentazione del primo film per il centro studi della radio-tv francese di Roberto Rossellini, che ha contribuito a riscoprire assieme a Marco Greco. Tra i pezzi che hanno fatto la storia del cinema, alla Mole è arrivata poi, 10 giorni fa, anche la Vespa di Nanni Moretti usata sul set di

Caro Diario, donata dallo stesso regista al museo nel 2016. Il suo posto definitivo sarà all’interno dell’Aula del Tempio, in un corner tra la chapelle del «Cinema Sperimentale» e quella dedicata ad «Amore e Morte».

Insomma, il museo (710 mila visite nell’ultimo anno, +5% rispetto al 2016) è destinato a crescere ancora. Una prova? La decisione di tornare a investire - dopo anni di stop - nelle collezioni attraverso la partecipazione alle aste internazionali: tra i pezzi «aggiudicati» di recente, ci sono un bozzetto di «Incontri ravvicinati del terzo tipo», e poi campioni di stoffe per i costumi di «Via col vento» e «Lanterne rosse». Rarità, antichità e memorabilia che potranno trovare nuovi spazi anche in vista del grande riallestimento futuro. Magari in tempo per festeggiare i 20 anni del museo, nel 2020. Prima però bisogna preparare il bando per trovare un nuovo direttore, che al museo manca ormai dal 31 dicembre 2016. Archiviato il Tff, dovrebbe incontrarsi il comitato di gestione per decidere tempistiche e modalità: l’obiettivo è riuscire a pubblicare il bando entro l’anno. —

LA FESTA DEL CINEMA



3. C'è l'idea di un concorso internazionale di idee per ripensare e modernizzare l'allestimento del Museo. 4. Venerdì il regista Matteo Garrone riceverà il premio Langhe Roero e Monferrato

PAOLO DAMILANO Presidente di Film Commission e Barolo&Castles
"I tempi sono maturi, bisogna rafforzare i legami con Torino"

“Portiamo nelle Langhe una nuova sezione del Tff”

COLLOQUIO

Nel nome del cinema. Paolo Damilano, presidente di Film Commission e anche della Barolo & Castles Foundation, ora ha una missione: collegare le Langhe e Torino. «Se ne parlava già quando ero al museo del Cinema, ma credo che ora i tempi siano maturi per aprire una sezione del Torino Film Festival anche nelle Langhe, il dibattito si è riaperto». Damilano ne è convinto e lo ribadisce proprio in questi giorni di Tff e alla vigilia del Premio Langhe Roero e Monferrato:



PAOLO DAMILANO
FILM COMMISSION
E BAROLO&CASTLES

Anche la Fiera del Tartufo di Alba dovrebbe coinvolgere Torino, servono scambi reciproci

«Quest'anno lo assegneremo al regista Matteo Garrone, che in questo momento è il candidato italiano per gli Oscar 2019 con il suo Dogman». A lui andranno 100 bottiglie di vino, una sorta di potpourri delle migliori etichette di questa fetta di Piemonte vocata per i grandi rossi e gli eccellenti bianchi: «Il fatto che il mondo in questo momento sia così interessato a Garrone, lo rende ancora di più ambasciatore del nostro territorio, ci auguriamo possa brindare e bere con questi vini assieme ai grandi nomi del cinema».

Damilano l'aveva già annunciato a giugno, quando la Regione lo scelse per guidare

la Barolo & Castles: «Suggerirò le Langhe per set e location, e appena ci sarà occasione porterò registi e personaggi legati alla produzione nei nostri castelli». Qualche ciak di rilievo c'è già stato, ricorda, anche se non proprio in zona, ma molto vicino: «Penso ai fratelli Taviani che hanno girato "Una questione privata" in Val Maira, e poi ci sono stati tanti registi che su queste

Venerdì il premio “Langhe, Roero e Monferrato” a Matteo Garrone

colline hanno debuttato». Tra le pellicole più recenti, anche «Non c'è 2 senza te» con Belen Rodriguez (2015) e «E fu sera e fu mattina di Emanuele Caruso (2014).

Damilano, che in Piemonte è nato e cresciuto, e a Barolo produce vini nella storica cantina di famiglia, vorrebbe ora «che il cinema si innamorasse delle Langhe e riuscisse a comunicarne il valore, le

storie, la tipicità». Per questo un legame più stretto con Torino, che passi anche dal Tff, sarebbe fondamentale: «Si può fare molto, lo scambio può servire a entrambi». In che senso? «Le Langhe sono un polo di attrazione turistica eccezionale e Torino può trarne benefici». Anche sotto diversi punti di vista: «E nel caso di altri eventi, ad esempio, come la Fiera del Tartufo che potrebbe avere una sezione in città. L'interscambio porterà solo benefici e può essere successivamente allargato ad altri territori del Piemonte».

Nel 2016 vinse il premio Langhe Roero e Monferrato il regista Paolo Sorrentino, quest'anno l'idea è di sedurre Garrone, che sarà al Torino Film Festival venerdì, alle 15,30, per assistere al Cinema Massimo alla proiezione del film documentario «Sembrava applausi» diretto da Maria Tilli sul percorso umano di Marcello Fonte prima, durante e dopo le riprese di Dogman. In serata, la premiazione durante la cena benefica alla Nuvola Lavazza. MIR.MAS. —

© BY MOND ALDAN DOTTI/REPERATI

NUVOLA LAVAZZA

Cena stellata per la ricerca sul cancro

Il premio di Film Commission «Langhe Roero e Monferrato», in collaborazione con Museo del Cinema, Regione e Barolo & Castles Foundation, sarà consegnato venerdì durante una cena di gala il cui incasso andrà alla Fondazione piemontese per la ricerca sul cancro onlus. Ad aggiudicarselo, il regista Matteo Garrone (quello de «Il pranzo di ferragosto» e «Gomorra» ed ora in corsa per gli Oscar con «Dogman»). La cena, alla Nuvola Lavazza, sarà preparata dagli chef stellati Matteo Baronetto del ristorante Del Cambio, Gian Piero Vivalda dell'Antica Corona Reale e dal «padrone di casa» Federico Zanasi di Condividere. La quota è di 200 euro ed è richiesto l'abito scuro. Per prenotazioni: eventi@agenziauno.com e 011 56.29.708. MIR.MAS.

LA FESTA DEL CINEMA



Dal film del 1982 «Processo a Caterina Ross»

GABRIELLA ROSALEVA Regista del "Processo a Caterina Ross" che aprì il primo festival nel 1982

“La barbarie di una vita da strega”

TFF

TIZIANA PLATZER

Quanto è distante dalla vita di un regista consueto. E non ha importanza se lo si immagina di successo o meno quotato, perché Gabriella Rosaleva è come se avesse scelto una terra di mezzo per mantenere elevato il suo mito: l'amore per il cinema. Che a distanza di 36 anni, la regista del film d'apertura del «Torino Cinema Giovani» edizione numero uno, torna a raccontare al Tff grazie al restauro del Museo del Cinema: alle 14,30 Rosaleva, classe 1942, sarà al Massimo 3 per quel suo film di tutti gli esordi, «Processo a Caterina Ross». Pellicola calata nella barbarie alle donne per la Giornata Nazionale contro la violenza e per cui riceverà il «Premio Equilibra per il benessere sociale». Cosa ha pensato quando l'hanno invitato al Tff?

«Mi ha telefonato Emanuela Martini e mi ha chiesto se volevo partecipare: certo che sì! Per quanto non sapessi del restauro». C'è nostalgia per il suo primo lungometraggio?

«Io da dieci anni vivo in Sardegna ma continuo a pensare di fare film. Quello su Caterina era freschissimo d'uscita nell'82 e il critico de «La Stampa» Stefano Maggiani, che lo aveva visto a Locarno, ne parlò benissimo: per questo mi invitarono ad aprire il Torino Cinema Giovani». Cosa ricorda di quella serata, al Massimo?

«Fu bellissimo, emozionante, in un cinema pieno di ragazzi, di persone che amavano il cinema d'autore». Che è la sua passione.

«Io sono cresciuta nei cineforum milanesi, ci facevano conoscere i Besson, i registi rigorosi: per me il cinema è tutto quello più vicino alla verità e anche al dolore. Non è evasione: ti aiuta a capire». E lei cosa ha fatto comprendere con Caterina Ross?

«L'idea mi venne leggendo il libro "Il martello delle streghe" della filosofa milanese Luisa Murano: i processi alle streghe a Poschiavo, in Valtellina. Siamo nel 1697 e Caterina viene condannata in quanto povera erborista che produceva decotti. Caterina è riconosciuta figlia di streghe di terza generazione: il film è il racconto di questa donna, con la voce del giudice fuori campo. C'è la tortura e noi soffriamo per lei». Caterina oggi contro la violenza alle donne.

«È la storia giusta, narra di barbarie, come quelle che continuano a consumarsi. Io non sono mai stata femminista, ma certo, togliendosi dalla violenza stretta, per le donne non c'è talento che basti». È una riflessione personale?

«Il film ha un esordio prodigioso, per una settimana resta al Moma a New York. Lì Maria Nadotti mi disse "Fermati qui, in America, c'è anche un altro cinema oltre quello hollywoodiano". Ma io non lo feci, avevo il fidanzato in Italia. Noi donne teniamo

AL MASSIMO

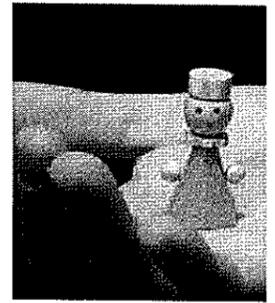
La giornata contro la violenza sulle donne

Oggi alle 14,30 al Massimo per celebrare la Giornata Mondiale contro la violenza sulle donne sarà proiettata la versione restaurata del film di Gabriella Rosaleva «Processo a Caterina Ross» che aprì la prima edizione del Cinema Giovani nel 1982. Il testo del film riproduce i verbali del processo svoltosi nel 1697 a Poschiavo-Brusio (Confederazione Svizzera) contro Caterina Ross, contadina di 32 anni, di religione riformata, figlia e nipote di «strie» e accusata stregoneria. La regista sarà in sala e interverrà all'incontro di domani alla Mole alle 11,30 in collaborazione con «La Stampa». Ci saranno anche Sergio Toffetti, Gabriella Rosaleva, Dada Morelli, Emanuela Piovano, Maria Zuccarelli di Equilibra, sponsor del restauro del film.

sempre conto dei legami». Ha sbagliato il bivio, allora? «Il film di Caterina me lo produsse una torinese, Emanuela Piovano, che dopo averlo visto al festival di Salsomaggiore durante la conferenza stampa si alzò e disse di volerlo produrre. Il dopo non fu così semplice. A Torino ho girato con la Rai i miei video e corti, che Alberto Barbera visionò e che girarono i festival italiani e internazionali. Un errore fu trasferirmi nella Roma del craxismo, i produttori erano per lo più portaborse». È in quel periodo che diresse «Licia dolce Licia»? «Sì, dovevo sopravvivere, ma non ricordo quasi nulla, in studio il regista è solo un tecnico e quel che accade non ha niente di artistico». Porta al Tff un'idea? «Sì, il mio nuovo soggetto e chiederò se ci sono produttori disponibili, l'ho fatto anche a Francoforte. È su un'altra violenza, l'allevamento intensivo di polli. E la storia la racconterò nuovamente una donna».

© BY NICHOLA DI GUSTO/STUDIOVIA

CORTOMETRAGGIO



Il corto «Il silenzio del dolore»

Il dolore muto dei bambini, le altre vittime dei femminicidi

MASSIMILIANO PEGGIO

Un bimbo di tre anni. Un dramma familiare. Gli uffici della Squadra Mobile di Torino. Il bimbo è testimone e vittima: il padre ha ucciso la madre a coltellate. La polizia trova il bimbo seduto sul pianerottolo di casa con i vestiti imbrattati dal sangue della madre. Così, in un giorno qualsiasi, Katia Ferraguzzi, poliziotta della Mobile e psicologa, si ritrova in una stanza della questura a esplorare quell'orrore negli occhi del bambino.

È la storia vera di un omicidio avvenuto a Torino alcuni anni fa, racchiuso in un cortometraggio realizzato da Elena Ruzza e Matteo Cantamessa, dal titolo «Il silenzio del dolore», basato sul racconto scritto dall'assistente capo Ferraguzzi, ancora oggi in servizio alla Mobile e consulente psicologa della procura. «Mi c'è voluto un po' di tempo per scrivere quel racconto - dice - Prima ho dovuto elaborare l'impatto doloroso di quell'esperienza».

Il cortometraggio, parte del progetto artistico-sociale «Profumo di Vita», ideato dall'associazione Legal@rte e curato da Roberta Di Chiara con il patrocinio della Polizia di Stato, chiuderà lo slot con la proiezione del film restaurato «Processo a Caterina Ross», in programma al Cinema Massimo oggi, dalle 14,30 alle 17. —

© BY NICHOLA DI GUSTO/STUDIOVIA

EVA KUKOWSKA La regista di "53 wars" ha messo al centro del film il dramma di una reporter che aspetta il marito inviato di guerra

“Amare non è una condanna Dov'è finita l'emancipazione?”

COLLOQUIO

Parte lenta, ma una volta ripresi i confini umani della storia, le due domande sostanziali le butta sul tavolo senza andare per il sottile: la prima: «Perché si ama? È una responsabilità che deve durare una

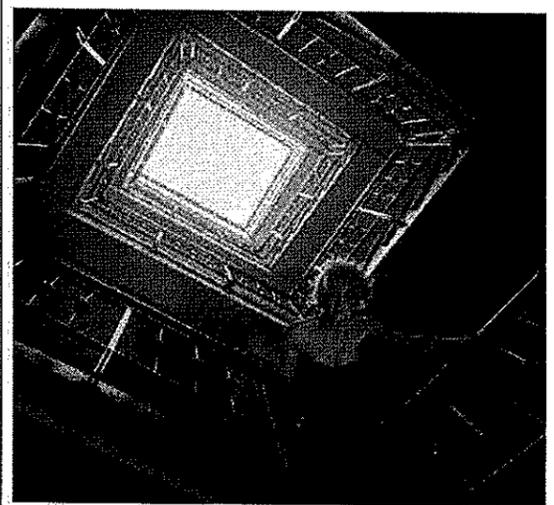
vita?». E l'altra «L'emancipazione che fine ha fatto?». Il tempo di tirare il fiato, i quesiti globali hanno risposte direttamente proporzionali a quanto il film di Ewa Kukowska «53 Wars» racconta: 53 conflitti, tanti ne hanno visti sfilare gli occhi del corrispondente di guerra creato dalla regista polacca. Ma la

vera protagonista è Anca, la compagna del reporter, decisa a rinunciare alla carriera di giornalista per la maternità. «Io sono diversa - sottolinea l'autrice, che si è ispirata a un libro autobiografico - Anca è riuscita a aspettare 20 anni che il marito tornasse ogni volta da una guerra. E come vivere in una gabbia. Per me è

un condizione da interrompere». E il pensiero della giovane regista è lineare, chiaro: «È necessario renderci liberi».

Anche dai sentimenti che sembrano più stretti, più pulsanti, eppure motivo di dolore acuto, costante e debilitante: «Durante la lavorazione del film io e l'attrice protagonista abbiamo incontrato alcuni soldati - continua la Kukowska - Soprattutto chi è affetto da trauma post traumatico, per essere più realiste nella considerazione della storia». Sviluppata sulla sceneggiatura per buona parte scritta dalla regista: «La guerra è il dramma di chi aspetta, di chi resta a casa. In tutti i miei lavori ho l'esigenza di affrontare la sofferenza causata da un conflitto». T.P.L.A. —

© BY NICHOLA DI GUSTO/STUDIOVIA



Una scena del film «53 wars» di Ewa Kukowska

LA FESTA DEL CINEMA

Recensione "Nos Batailles" del franco-belga Guillaume Senez tra i titoli in concorso

La famiglia va a rotoli, il lavoro pure Le battaglie di un padre rimasto solo

TFF

FABRIZIO ACCATINO

In Francia, una moglie scompare all'improvviso, senza una parola né una ragione. Il marito si rivolge alla polizia. Non è «Frantic» di Polanski e nemmeno «The Vanishing» di George Sluizer. Qui la donna ha lasciato casa volontariamente, attanagliata dalla depressione. Il marito si ritrova solo a crescere i figli e a gestire il lavoro da sindacalista in una linea di stoccaggio. Non sarà facile: i due bambini continuano a vivere inseguendo il fantasma della madre e la più piccola si chiude in un silenzio impenetrabile. Entrano in scena la nonna, la zia, gli amici, la psicologa, ma solo il papà potrà sciogliere il nodo di dolore e rabbia.

Presentato alla Semaine de la critique a Cannes, il secondo film del franco-belga Guillaume Senez imbecca da subito due binari paralleli e distinti: la



Romain Duris (Olivier) nel film «Nos Batailles» di Guillaume Senez, in concorso al Tff

desolazione di una famiglia mutilata e l'alienazione di un mondo del lavoro che ha perso la centralità dell'essere umano. In azienda Olivier cerca di supportare i colleghi con un paternalismo fuori dal tempo, così come gli slogan sindacali. Intorno a lui chi non produce viene mobbizzato, chi resta incinta non viene rinnovata, chi invecchia perde il posto e si suicida. Persino i licenziatori vengono licenziati, la catena della fabbri-

ca non conosce eccezioni.

Siamo nei dintorni del cinema dei Dardenne, ma con scelte espressive meno estreme. Senez adotta un approccio sfumato ma non scivola mai nel compiacimento anti-spettacolare o nell'ermetismo. Dirige gli attori con grande sensibilità e per tirarne fuori il meglio non scrive i dialoghi, ma li crea con loro sul set, giorno per giorno. Da questa libertà di improvvisazione scaturisce una recitazione

spontanea, che tiene alla larga il film da retorica e derive ideologiche che il soggetto avrebbe potuto suggerire. Strappa un sorriso la scena in cui il padre consola il figlio deluso dalle votazioni familiari: «È meglio che resti insoddisfatto uno su tre che due su tre, non trovi?». La democrazia spiegata ai bimbi.

Oggi, ore 16,30, Reposi 3
Domani ore 9,45, Reposi 3
Martedì ore 22,30, Reposi 2

© BY NICO ALDO DI GENTILE/REPERVA

MILLENNIALS

MARGHERITA DATA BLINI

Se un film è meglio di un libro di storia

Sono nata nel Duemila, e nel 1987, come si deduce da un facile calcolo, non c'ero. Ed è per questo che un film come «The front runner» di Jason Reitman, che ha aperto il Torino Film Festival, per me è doppiamente interessante. È una pellicola avvincente perché permette anche a chi non ha vissuto quegli anni di approfondire una vicenda che fece scandalo e di conoscere un pezzetto di storia che non si trova sui libri che studiamo. Quella del Senatore del Colorado e candidato del Partito Democratico alle elezioni presidenziali americane, Gary Hart: è il favorito, tutti lo acclamano e lo stimano per il suo carisma, la sua bontà e la sua correttezza, la sua campagna elettorale sta procedendo a gonfie vele, lui conduce una vita tranquilla e appartata con la sua famiglia. Tutto sembra andare



per il verso giusto finché, nell'aprile dello stesso anno, trapela una notizia sconvolgente che manderà in fumo la reputazione di Hart e lo costringerà a dare le sue dimissioni: la relazione segreta con la giovane Donna Rice. L'interpretazione fenomenale di Hugh Jackman, però, non basta però per farmi apprezzare completamente questa biopic: ho spesso trovato i ritmi narrativi un po' lunghi, noiosi e dispersivi. Consiglio comunque a tutti i cinefili appassionati di storia e politica di andarlo a vedere.

© BY NICO ALDO DI GENTILE/REPERVA



Il flash mob ieri mattina con una immagine pubblicata cinquant'anni fa dalla Stampa

Lidia Ravera e i compagni di scuola incontrano gli studenti di oggi

Stesso liceo, stessa foto Al Gioberti ritorno al '68

LA STORIA/1

MARIA TERESA MARTINENGO

La foto - perché tutto è nato da una foto - l'hanno fatta. E con il tempo nascerà anche un docufilm (Battista Gardonini, ex giornalista Rai, girava). Gli studenti del '68 che La Stampa aveva immortalato in corteo in una via di Vanchiglia ieri si sono ritrovati, come da tamtam via Facebook, davanti al loro liceo, il Gioberti. Cinquant'anni dopo hanno dialogato con gli studenti, all'uscita, in un incontro ravvicinato un po' flash mob e un po' piccolo prezioso evento.

Difficile cominciare, ma qualcuno ci ha provato, mentre altri organizzavano la foto reggendo lo striscione «Ce n'era qu'un debut», gioco sul celebre slogan-marchio dell'epoca. «Ma cosa significa "debut" in piemontese?», chiede un ragazzo. Chiarito che si tratta di francese, Gigi Malaroda, docente e attivista lgbt, spiega i fondamentali: «Non è che un inizio» era l'originale. Qui ne parliamo al passato. Presto si entra nel vivo. C'è chi domanda su quali temi di oggi

si sarebbe concentrata la protesta di allora. «L'immigrazione, sicuramente», dice d'un fiato la scrittrice Lidia Ravera, a Torino anche per il Tff. «Salvini ce lo saremmo mangiato a morsi, così». Salvatore Cabras, giornalista e autore teatrale è d'accordissimo. Roberto Di Carlo, già direttore della Biblioteca Nazionale racconta che «proprio qui davanti al Gioberti allora c'era un caserme malandato che era abitato dagli immigrati. Come un'occupazione di oggi. E qui, grazie anche a uno dei primi preti operai, don Merinas, che abbiamo iniziato a fare politica nel sociale. Ricordo un bambino poliomiolitico. Andavamo al Cottolengo, perché alcuni bambini erano poi finiti là. Lidia Ravera e Stefania Bertola, le scrittrici, andavano dalle bambine, noi maschi dai ragazzini: giocavamo a pallone nei corridoi». Ravera: «Sul '68 visto da un'adolescente ho scritto il monologo "In bilico tra santità e rivoluzione", parla del Cottolengo. Tutti eravamo partiti col desiderio di essere buoni».

Paolo Hutter racconta: «Uno di noi, vista la foto di allora sulla Stampa, ha suggerito

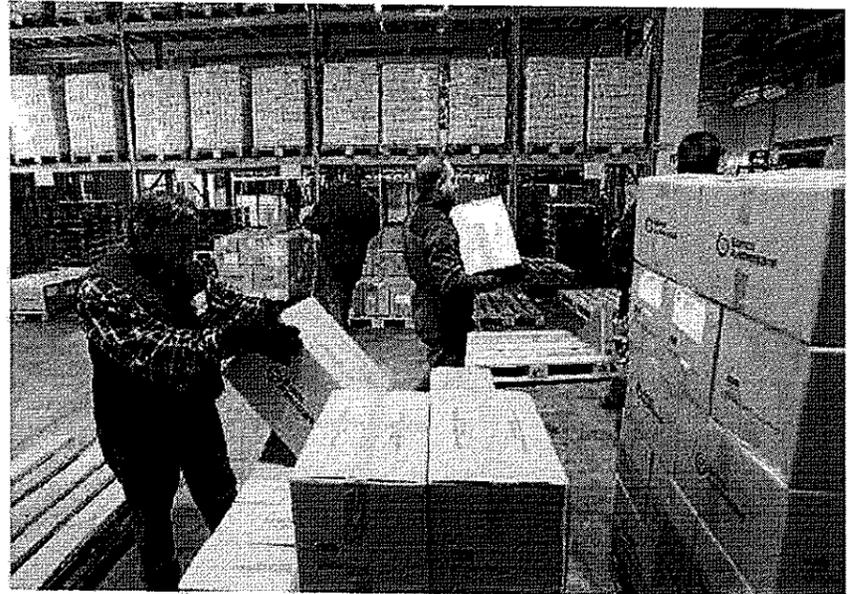
di rifarla. Pensando alle cose brutte che quest'anno sono successe in Italia e nel mondo, abbiamo deciso che fosse utile perché il '68 per noi rappresenta un valore di ribellione, di unità, di solidarietà. Tu cosa pensi del '68?». Luigi, classe 2000, un filo di imbarazzato risponde: «Beh, un momento di grosso cambiamento rispetto ai valori della generazione precedente, di cui siamo anche figli. Una rivalse. Tanta roba, tanto rispetto». Malaroda: «Sapete che questa era una scuola di punta?». «Sì, in parte lo è ancora - annuisce un altro ragazzo -. Ma l'ultima occupazione è stata fatta contro la legge Gelmini dieci anni fa».

Ravera, un po' scoraggiata, dice alla regista Marilena Morretti: «Non gliene frega niente agli studenti». Nino Vento ricorda che «le persone più vivaci, intelligenti, simpatiche erano con noi. La Torino bene andava al D'Azeglio, qui c'era l'intelligenza di sinistra». Ravera elenca: «Gobetti, Panzieri, Garavini, Hutter». Uno dei pochi studenti rimasti è conquisito: «Invitiamoli alla prossima autogestione», suggerisce a un compagno. —

© BY NC ND / ALFONSO DI PIETRO

Tra i volontari del Banco Alimentare Piemonte

Una notte e il magazzino si riempie di solidarietà



Il magazzino da 3000 metri quadri di corso Roma a Moncalieri

LA STORIA/2

LIDIA CATALANO

I primi furgoni arrivano alla spicciolata. Scaricano gli scatoloni con le confezioni di pasta, riso, tonno, legumi, biscotti, latte a lunga conservazione. Ad attenderli ci sono i volontari pronti a organizzare le derrate nel magazzino da 3000 metri quadri di corso Roma a Moncalieri. Quando il sole è tramontato da un pezzo la sede del Banco Alimentare è in pieno fermento: un via vai continuo di muletti, pedane che si svuotano per essere ricaricate subito.

I volontari corrono su e giù, manovrano i mezzi, sollevano pacchi carichi di cibo per disporli ordinatamente negli scaffali. Sono concentrati, ma sotto i berretti di lana che li proteggono dal freddo sorridono. «Sono arrivato qui nel 2010 e non sono più riuscito a staccarmi - racconta Remo, ex dipendente Fiat -. Hai presente quando trovi un vestito che ti calza a pennello? Non vuoi più toglierlo. Ecco, per me questo posto è come l'abito più bello». A notte fonda, quando si è appena conclusa la 22ª edizione della Colletta Alimenta-

re, non c'è più uno scaffale libero: i dati definitivi si sapranno martedì, ma tra Moncalieri e gli altri 4 magazzini del Piemonte sembra centrato in pieno l'obiettivo di raccogliere 750 tonnellate di cibo, pari a 1,5 milioni di pasti equivalenti. «Con queste scorte riusciremo a coprire per i prossimi due mesi i bisogni degli oltre 103 mila assistiti sul territorio regionale», spiega Salvatore Collarino, presidente del Banco Alimentare Piemonte.

Il più grande evento di solidarietà collettiva che si rinnova ogni anno l'ultimo sabato di novembre ha coinvolto oltre 12 mila volontari in 1300 punti vendita. «Sono stati in gran parte arruolati dalle 600 strutture caritative con cui collaboriamo da anni», spiega Collarino. Sono loro, le parrocchie e associazioni distribuite sul territorio, le sentinelle dei disagi e dei bisogni della popolazione. «Attraverso gli occhi di chi opera nelle strutture caritative - aggiunge - abbiamo osservato come gli indigenti, seppure stabili nei numeri assoluti (oltre 61 mila tra Torino e provincia), abbiano progressivamente cambiato profilo: oggi la vera emergenza è rappresentata

dai giovani sotto i 35 anni, sempre più di nazionalità italiana e con figli minori, costretti a fare i conti con disoccupazione e precariato».

Il primo campanello d'allarme, quando si imbrocca la spirale della povertà, è rappresentato proprio dalla riduzione della quantità e qualità degli alimenti. «Intercettare questo bisogno primario - sottolinea Collarino - è un passo fondamentale per fare emergere dall'ombra situazioni di disagio che spesso si associano all'emarginazione sociale». Sono 6800 le tonnellate di cibo che il Banco distribuisce in un anno, inclusi i pasti avanzati dalle mense aziendali che vengono consegnati alle strutture di accoglienza. «Insieme alla solidarietà, la lotta agli sprechi alimentari è un valore fondante», aggiunge Collarino. Alle 19,30 nel magazzino di Moncalieri arrivano i rinforzi. «Siamo un gruppo di scout di Rivoli pronti a dare una mano con gli scatoloni», racconta fiero Francesco, 19 anni. Per l'occasione, la sala riunioni al piano di sopra è trasformata in dormitorio con materassini e sacchi a pelo. La notte sarà lunga. —

© BY NC ND / ALFONSO DI PIETRO

SOCIETÀ, CULTURA & SPETTACOLI

L'AGENDA

COSE DA FARE

Ore 16,30

Casa Teatro Ragazzi
"Terrarium", i ragni
non fanno poi così paura

Due sorelle «sapientine» coalizzate contro il maschietto, che si trovano a dover zappare, seminare, raccogliere i frutti del loro lavoro, scoprendo il mondo degli insetti e degli aracnidi. «Terrarium», è il nuovo spettacolo della Fondazione Trg, alle 16,30 alla Casa del Teatro Ragazzi e Giovani di corso Galileo Ferraris 266.

Ore 16,30

Borgo Medievale
Musiche in mostra
con la pianista Miller

Per «Musiche in Mostra», alle 16,30 al Borgo Medievale (viale Virgilio 107), appuntamento con la pianista Kristina Miller. Il concerto, «Di pece e di stelle pungenti», coinvolge anche i flauti di Mario Carbotta e le fantasmagorie di Perspektive Philidor, tra giochi di luci e ombre e visioni ectoplasmatiche.



Kristina Miller

Ore 18,30

Lambic
Marionette e musica
per il nuovo spazio

Pre-opening party nel nuovo spazio Lambic di via Agudio 46: alle 18,30 in scena lo show a ingresso libero per i piccoli «The Gipsy Marionettist Show-Family Version». Alle 21 concerto «Music» con Federico Sirrianni Vito Miccolis, Veronica Perego e Matteo Castellan. Alle ore 23 «The Gipsy Marionettist Show», versione adulti.

Ore 21

Pop&Low
Il jazz contaminato
di Cherillo e Fornarelli

Alle ore 21, al Pop&Low circolo Arci (via Berthollet 25F; ingresso gratuito con tessera), il duo composto dal pianista, compositore e produttore jazz Kekko Fornarelli e dal cantante Roberto Cherillo, presenta il nuovo disco «Matter Of Time» (Eskape/IRD). Dieci tracce con suggestioni sonore mixate.

BEPPE ROSSO Domani a San Pietro in Vincoli Zona Teatro va in scena "Il rifugio" di Tim Whitnall. Una pièce ambientata in un capanno in cui i toni ironici vengono scalzati dal brivido

Birdwatching con delitti La commedia diventa giallo

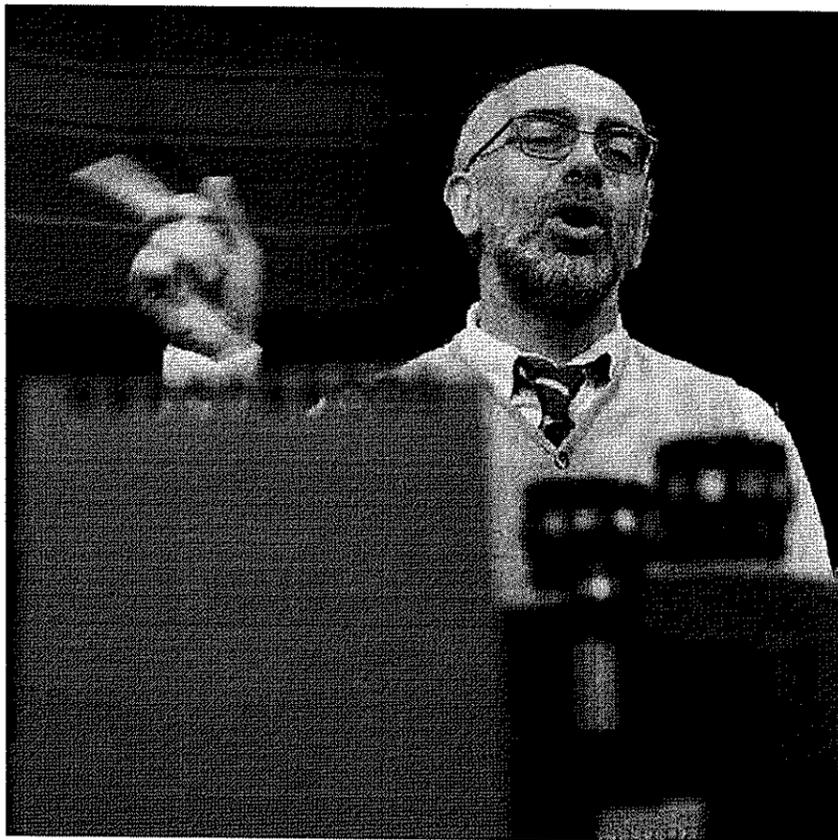
COLLOQUIO

SILVIA FRANCA

È una casualità fortuita e felice - di quelle per cui gli inglesi userebbero un esclamativo «serendipity» - la coincidenza temporale che vede la programmazione del nuovo spettacolo di Beppe Rosso con la programmazione del Torino Film Festival. Nulla di preordinato, per carità, ma «Il rifugio» del britannico Tim Whitnall, che Rosso ha allestito per la stagione «Fertili terreni» e che presenta domani alle 21 a San Pietro in Vincoli Zona Teatro, ha una genesi cinematografica e un legame con il Tff.

Dal film al teatro

«Vidi il film "The Hide" di Marek Losey proprio in occasione della rassegna torinese nel 2013 e mi colpì molto. Poi, documentandomi, ho scoperto che il film era tratto da una commedia noir di Whitnall, appunto, da titolo "Il rifugio" e che lo stesso autore, premiato a Edimburgo per il suo lavoro teatrale, aveva messo mano alla sceneggiatura della pellicola» racconta il regista e attore torinese, autore, fra l'altro, della trilogia sull'invisibilità «La città fragile», che è diventato anche un libro, per i tipi di Boringhieri.



L'attore Michele Sinisa in una scena de «Il Rifugio»

Claustrofobia

Ora quel cortocircuito teatrale-cinematografico che accese la scintilla, per Rosso diventa l'ennesima prova di palcoscenico, con il coinvolgimento degli attori Michele Sinisi e Lorenzo Bartoli: protagonisti di una serrata e claustrofobica vicenda che si ambienta in campagna, in un capanno utilizzato dai bird-watchers per i loro ap-

Le convinzioni
del pubblico vengono
continuamente
spiazzate e scardinate

postamenti a caccia di uccelli da rimirare. «Leggendo il testo, si pensa a Pinter o Beckett, ma pure a certo Hitchcock, dal momento che quella che comincia come un commedia ironica diventa, via via, un thriller in cui le carte in tavola cambiano continuamente e le convinzioni del pubblico vengono continuamente spiazzate e scardinate» spiega il regista.

La trama

La trama vede protagonisti due uomini molto diversi tra loro. Uno è un appassionato ornitologo con una quasi maniacale catalogazione di uccelli - già visti o ancora da mettere a fuoco - un tipo all'apparenza molto per bene, socialmente ben collocato,

con buona cultura, modi garbati e raffinato eloquio. L'altro, visibilmente sconvolto, è forse uno straniero o, comunque, un essere molto meno articolato, senza alcun apparente prestigio e per nulla rassicurante.

Ribaltamenti

Due mondi diversi che si incontrano, insomma. E se la fiducia del pubblico, inizialmente, si carica su un solo piatto della bilancia, non ci mette troppo a vacillare. Nel senso che nessuno dei due personaggi - si scopre a breve - è ciò che sembra. Ma il gioco non finisce lì, in un veloce

Il gioco si basa sul fatto
che nessuno
dei personaggi
è davvero quello sembra

ribaltamento di posizioni e giudizi. Anzi, l'intera pièce si dipana in un continuo bisticcio tra disvelamenti contraddittori: quasi un crescendo, sino a che, appunto, i toni da commedia vengono scalzati dal brivido del giallo.

In un gioco al massacro fra quelli che si scopriranno essere «animali in trappola» - giustappunto infiltrati in un bestiario naturale a suo modo metaforico - affiorano delitti e drammi inconfessabili, come un femminicidio sinora impunito, un tentativo di suicidio e l'idea di un attentato tanto scenografico quanto, di fondo, inutile.

San Pietro in Vincoli Zona Teatro, domani alle 21

© BY FICHIO ALDINO ORTIZ/REPERARI

la Repubblica

Gli spettacoli/1

Pagani: "Una notte di suoni per Carlo"
GINO LI VELLI, pagina XVII

Gli spettacoli/2

Sette giorni da De André a Mammario
ALBERTO CAMPO, pagina XIX

Torino

Il commento

LE PIAZZE SÌ E NO TAV E IL RISCHIO ITALIA A DUE VELOCITÀ

Salvatore Tropea

Il pratico realismo di Sergio Chiamparino versus i farneticanti proclami di Danilo Toninelli. La guerra di resistenza continua mentre si allungano i tempi e aumentano i costi che il ministro dei trasporti e delle infrastrutture vorrebbe risultassero superiori ai benefici in modo da poter dimostrare l'antieconomicità di quella linea ad alta velocità Torino-Lione che ormai rappresenta l'ultimo baluardo dei grillini contro la

costante erosione di consensi da parte dell'alleato di governo. Due giorni fa il presidente della Regione ha firmato assieme al commissario di governo, Paolo Poletta, e al direttore di Telt, Mario Virano, il "patto per il territorio" che destina 100 milioni a compensazione del cantiere Tav e per lo sviluppo della Valle di Susa. Uno stanziamento legato all'attuazione dell'opera contro la quale Toninelli si oppone,

sperando in un parere "amico" da parte della commissione costi/benefici che segni un punto a suo favore e allo stesso tempo lo metta al riparo dal rischio sgombero anticipato dal ministero. Insomma la strategia del fare contrapposta a quella del disfare ovvero, due culture politiche che ripropongono, ben distinte, altrettante idee di sviluppo di Torino, del Piemonte e, più in generale, del Paese.

segue a pagina XIII

"Trasporti pubblici, rivediamo tutto" Gtt, dalla rete ai bus ecco cosa cambia

Il nuovo ad Foti: "Le linee sono le stesse dagli anni 80. E servono più mezzi in circolazione"

«I problemi? Dipendono da una rete che risale all'inizio degli anni '80 e dai mezzi che si rompono». Ecco le cause dei disagi, soprattutto sulle linee "minori", secondo l'amministratore delegato di Gtt, Giovanni Foti, che da meno di tre mesi gestisce il servizio. «La situazione sta migliorando - dice - alcuni mesi fa la percentuale di corse per colpa dei mezzi rotti era più alta, oggi siamo scesi al 2 per cento». Non solo. Foti è soddisfatto per come sta funzionando l'onda verde legata ai mezzi pubblici, immagina una rete diversa, per una «Torino più flessibile», e rassicura sul fatto che «nel 2019 ci saranno i nuovi mezzi» e che «Gtt punta a recuperare la clientela su quelle linee dove l'ha persa».

DIEGO LONGHIN, pagina II



L'immagine

Il caso

Riciclo dei rifiuti il modello Cuneo alternativo agli inceneritori

IL SERVIZIO, pagina IX

Lagioia: il nome del Salone a rischio

Dal direttore allarme anche sulla colletta per il marchio: bel segnale, ma...

DIEGO LONGHIN E SARA STRIPPOLI, pagina III

www.eventaweb.it

Agenzia Orizzonti
0113040905

Vorresti vivere in via Morgari, poco lontano dal San Salvario più animato, nell'appartamento dove visse Natalia Ginzburg?

Il caso A Cagliari in panchina il vice

Mazzarri, un malore ferma il mister del Toro



FABRIZIO TURCO, pagina V

www.eventaweb.it

eventa
GRUPPO IMMOBILIARE
info@eventaweb.it

Via dei Mille 42
10123 - Torino
011 81 38159

IN PRIMO PIANO

SEGRETERIA PD CORSA A TRE CON SORPRESA

Sara Strippoli

Naufraga il tentativo di un unico candidato per la segreteria regionale del partito. Il 16 dicembre sarà una corsa a tre: oltre al senatore Mauro Marino sono in campo il ricercatore universitario di Biella Paolo Furla per la sinistra del partito e la cattodem Monica Canalis, consigliera comunale

"IO, QUANDO LO STALKING NON ERA REATO"

Carlotta Rocci

Maria ha 58 anni, fa la collaboratrice domestica e vive a Porta Palazzo. «Il primo messaggio mi è arrivato sul cellulare una sera. È stato come uno stupro. Da quel giorno ne sono arrivati migliaia, centinaia anche in un solo giorno». Era il 2003 e tutto questo non era reato.

pagina VI

IL TFF DECOLLA ENTUSIASMO E SALE PIENE

Jacopo Ricca

olla nelle sale, sold out per la Notte Horror, politica in primo piano con l'attacco a Trump del regista Reitman. È partito bene il 36° Tff, che oggi propone al pubblico il guest director Pupi Avati con il primo dei "suoi" film musicali, "Bird", e due chicche: il restaurato "Trevico-Torino" e "Bormida", docufilm sull'Acna di Cengio.

pagine XIV e XV



LE FABBRICHE DELLA CULTURA VIE DEL FUTURO

Fulvio Gianaria

pagina XIII

DOMENICA

25
11
18



Email
torino
@repubblica.it

Capo Redattore
Pier Paolo
Luciano
Vice
Roberto
Oriando

Sito web
torino.
repubblica.it

XIV

la Repubblica

Domenica
25 novembre
2018



S
P
E
T
T
A
C
C
O
L
I

R

Società

Cultura, Spettacoli, Sport

L'evento Sale piene ovunque e tutto esaurito per la lunga Notte Horror Reitman, autore del film inaugurale, spara a zero su Trump: «È indecente» La direttrice Martini: «C'è entusiasmo». Promosso il sistema di prenotazione

Tff, partenza sprint politica e sold out

JACOPO RICCA

Sold out la Notte Horror, piene le sale anche per i film in concorso e la politica, quella internazionale, che irrompe nelle parole e nei film proposti al Torino Film Festival. Il giusto mix per la prima giornata di una kermesse che si è definita «libera ed eclettica» che chiude con un bilancio positivo per questo sabato da cinefili che hanno affollato il Massimo fino all'alba per la maratona del terrore. Venerdì sera si parlava di libertà artistica, ma Jason Reitman, il regista di «Juno» che ha portato per la cerimonia inaugurale il suo nuovo film «The Front Runner», sceglie anche quella di parola e durante la conferenza stampa di ieri ha sparato a zero sul presidente Trump, che tra gli artisti del cinema continua a non riscuotere consensi: «Il presidente Trump è indecente - ha tuonato -



Bukowska («53 Wars»): «Ho voluto fare un film sulla guerra e sulle donne narrando una storia che arriva da dentro di me»

Quello che è accaduto allora oggi avrebbe una dimensione e un peso completamente diverso» ha aggiunto facendo riferimento allo scandalo sessuale che costrinse Gary Hart, il candidato democratico alla presidenza degli Stati Uniti, a ritirarsi dalla vita politica nel 1987. «Quando ho iniziato a lavorare a questo film eravamo sotto l'amministrazione Obama - ha confessato il regista - L'elezione di Trump ha cambiato completamente la prospettiva del progetto». E un altro regista, John Butler, tornato a Torino con il suo nuovo film «Papi Chulo», ha aggiunto, durante l'affollata presentazione al cinema Massimo: «Questo è un film politico perché nel 2018 non si può girare un film non politico. Mi auguro però che riesca a darvi speranza». Il ruolo delle donne e quello dei



giornalisti, che è uno dei temi chiave del film di Reitman, è al centro anche della prima prova da regista di Ewa Bukowska, che ha aperto il concorso con «53 Wojni/53 Wars»: «È una storia che arriva da dentro di me. Ho sentito il bisogno di realizzare un film sulla guerra e sulle donne e credo che sia stata un'ottima scelta» ha

spiegato l'autrice parlando della pellicola che racconta le sofferenze di una giornalista moglie di un inviato di guerra. L'esordio di questo Tff viene promosso dal pubblico, che ha trovato meno code che in passato grazie al rodato sistema di prenotazione e sbigliettamento automatico, ma che ha comunque

Il restauro

«Trevico-Torino» i migranti del boom

MARIO SERENELLINI

Quando a emigrare eravamo noi. Dall'Italia all'Italia. Dal Sud al Nord, da Avellino a Milano, da Trevico a Torino. Il film di Ettore Scola del '73, «Trevico-Torino, viaggio nel Fiat-Nam», è, 45 anni dopo, lo specchio d'una società immobile, se non ulteriormente regredita: proposto stamattina alle 9.30 al Reposi 2, nell'edizione appena restaurata digitalmente dal Museo Nazionale del Cinema e dalla Cineteca di Bologna, il film è una plumbea cronaca visiva anticipatrice dell'Italia salviniana, a vocazione autarchica e razzista.

Girato in 16 mm, con attori non professionisti, tra cui Paolo Turco nel ruolo del protagonista e Victoria Franzinetti (Vicky), e una minuscola troupe dell'Unitel film, società dell'allora Pci (unico lusso le musiche di Benedetto Ghiglia), scritto dallo stesso Scola con Diego Novelli, che due anni dopo sarebbe stato eletto sindaco della città, il film, già proposto nel 2016 dal Museo del Cinema in copia non restaurata all'indomani della scomparsa a 85 anni di Scola, racconta l'odissea di Fortunato, giovane immigrato da Trevico - paese d'origine del regista - nella Torino ancora

operaia del post '68, grande promessa di posti-lavoro: alla Fiat. Fortunato sale a Torino dalla provincia di Avellino per lavorare in Fiat. Notti alla stazione e al dormitorio pubblico. Pasti alla mensa dei poveri. Vita sradicata e allenata sia fuori della fabbrica che alla catena di montaggio. Sindacato, studenti dell'idealismo rivoluzionario, sfruttamento.

«Un film che mi è nato giorno dopo giorno stando a Torino - spiegava il regista - spinto dal desiderio di osservare la condizione degli operai immigrati dal Sud». Temi non consueti all'epoca, oggi cronaca ordinaria, con comparse d'altri Sud. All'anteprima torinese nel '73 in un Teatro Alfieri gremito - in platea Ezio Mauro, allora cronista alla «Gazzetta del Popolo» - chi scrive era al tavolo con Scola e Gianni Rondolino, anch'egli chiamato a commentare il film, e ricorda bene il primo applauso: di consenso all'osservazione che il film denuncia un'arretratezza più grave di quella materiale degli immigrati, l'arretratezza di pensiero e d'apertura civile del piemontese medio di allora.

Di allora e mai più?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Viaggio nel Fiat-Nam
La locandina di «Trevico-Torino» di Ettore Scola



Un disastro sullo schermo
Un fotogramma di «Bormida» sul caso dell'Acna di Cengio

Il documentario

«Bormida», il dramma dell'Acna di Cengio

JACOPO RICCA

Il racconto di una storica battaglia ambientalista, la prima in Italia con grande partecipazione popolare, fatto attraverso il cinema e il paesaggio. «Bormida», il documentario che Alberto Momo e Laura Cantarella hanno dedicato all'omonima valle, e alla secolare vicenda dell'inquinamento provocato dall'Acna di Cengio, approda oggi al Tff in una proiezione, già esaurita, al Reposi 3. In concorso nella sezione «Italiana.doc», è il frutto di un lavoro iniziato anni fa da questi due architetti, allievi e poi insegnanti al Politecnico, che hanno lavorato sul paesaggio della Valle Bormida cercando i segni e i passaggi della lotta contro l'inquinamento ambientale: «Abbiamo attraversato quei luoghi, quelli delle marce ambientaliste, dei presidi davanti allo stabilimento che hanno permesso di scoprire gli sversamenti non autorizzati, ma anche i pascoli e i campi di chi ora si sta riprendendo quella terra che la vicenda industriale e l'inquinamento hanno spopolato» racconta Momo, che al Tff ha già vinto un premio nel 2006, sempre per un documentario.

«Bormida», un progetto sostenuto da Compagnia San Paolo, Fondazioni Crc e Crt e Regione

Piemonte, è diventato un film accompagnato dalle musiche di Alessandro Sciaraffa e dedicato a Marina Garbarino, la presidente dell'associazione «Valle Bormida pulita», morta a 56 anni nel 2016, ma è anche un sito internet, «Atlas Bormida», dove sono raccolte testimonianze dei residenti e degli attivisti che hanno condotto la battaglia: «Non è il lavoro di uno storico, né un documentario di denuncia, abbiamo usato le nostre competenze e le nostre sensibilità per raccontare una storia attraverso la valle dove si è svolta - continua Momo - Le prime proteste risalgono agli anni Trenta e solo nel 1987 è stato riconosciuto l'alto rischio di crisi ambientale». Al progetto hanno lavorato anche studenti del Politecnico, ora tutti laureati, e molti oggi saranno in sala, così come gli amministratori dei comuni della Valle: «Alcuni di loro hanno preso la strada del cinema e della fotografia proprio dopo quell'esperienza - ricorda il regista - «Bormida» però non finisce con questo documentario. Con Laura speriamo di poter trasformare tutto il lavoro in un archivio che faccia da testimonianza di questa battaglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mostra Arriva anche Altan

Durante il Tff, che da 23 anni assegna il Premio Cipputi, il Pastis di piazza Emanuele Filiberto allestisce una mostra "povera" con le tavole di Altan, che sarà presente venerdì 30 novembre.

Lo spazio Ritorna il "parallelo" Tff Off

Con il Tff ritorna il Tff Off. Durante le giornate del Torino Film Festival la rassegna "parallela" del Tff è in diversi spazi messi a disposizione dall'Università di Torino e da Arci Torino.



Intervista

Li Calzi: "Con Avati presento i miei film nel segno del jazz Bird, un capolavoro"

Il cinema e la musica, in particolare il jazz, sono al centro della selezione di film che al Torino Film Festival sono stati scelti dal guest director Pupi Avati, regista ma anche musicista. «Per me i film jazz più belli sono quelli dove i protagonisti sono i jazzisti» dice un altro direttore musicista, Giorgi Li Calzi. La chiacchierata con lui inizia con un annuncio, le date del prossimo Torino Jazz Festival: «Lo faremo dal 26 aprile al 4 maggio 2019 e speriamo di bissare il successo dell'anno scorso». Li Calzi proprio con Avati e Diego Borotti, che insieme a lui guida il Tff, presenterà Bix martedì al Massimo 3. Già oggi però Avati sarà lì, alle 17, per parlare di un altro dei film per lui "unforgettable", "Bird" di Clin Eastwood: «Sono un fan di Pupi Avati e sarà un onore parlare di cinema con lui - racconta Li Calzi - Lo trovo jazzistico anche nella scelta degli attori. Ha sconvolto delle carriere improvvisamente, dando ruoli cinematografici in modo incredibile, penso a Katia Ricciarelli o Diego Abatantuono».



Direttore
Giorgi Li Calzi guida il Torino Jazz festival: la nuova edizione sarà dal 26 aprile al 4 maggio

Direttore, quali sono i suoi film indimenticabili?

«L'idea del guest director mi piace. E ne dico 3 che non sono nella cinquina di Avati. "Let's Get Lost", un documentario del 1988 che Bruce Weber ha basato sulla vita di Chet Baker, poi metto "Round Midnight" di Bertrand Tavernier con un grandissimo Dexter Gordon.

Mi piace molto anche Lenny di Bob Fosse».

Che rapporto c'è tra musica e cinema?

«Sono un cinefilo classico e trovo importante il rapporto tra regista e compositore. Un regista geniale può stimolare un musicista altrettanto geniale. Abbiamo tanti esempi: Alfred Hitchcock e Bernard Herrmann, ma poi Herrmann è stato eccezionale anche in Taxi Driver. In Italia due binomi su tutti, Sergio Leone ed Ennio Morricone e Federico Fellini e Nino Rota, mentre i geni assoluti degli ultimi vent'anni sono stati Romeo Castellucci e Scott Gibbons».

Quali sono invece le scelte musicali che la fanno impazzire?

«Alcuni registi sono maestri in questo tipo di scelte. Stanley Kubrick in ogni film, ma in particolare Ray Noble And His Orchestra in "Shining" per la scena dei fantasmi del passato glorioso dell'hotel. Anche Pasolini spesso mi ha colpito e oggi Lars Von Trier. In "Antichrist" mette "Lascia ch'io pianga" di Georg Friedrich Händel e in "Melancholia" Tristano e Isotta di Wagner. Un effetto eccezionale».

Da direttore del Tff cosa consiglia alla direttrice del Tff Emanuela Martini?

«Un po' lo frequento, mi è capitato di suonarci e lo seguito molto anche quando era il festival del Cinema Giovani. Martini è bravissima e sa in che direzione andare senza i miei consigli. Quello che posso dire è che non è facile poter far delle scelte completamente libere e penso che la direttrice sia stata davvero brava e spero che vada avanti con questa creatività perché il Tff è uno degli eventi fondamentali di Torino, un fiore all'occhiello con un percorso particolare e che ha saputo fare delle scelte che lo stanno premiando». -j.r.

affollato le sale: «Mi sembra ci sia entusiasmo e i riscontri mi paiono positivi - dice a sera la direttrice Emanuela Martini - Reitman è stato interessante e generoso e le sale erano piene». Anche Antonella Parigi, assessora regionale alla Cultura, commenta soddisfatta: «L'inizio è positivo, mi è piaciuta l'inaugurazione in

perfetto stile torinese. Abbiamo investito molto sul dare la dimensione d'impresa al cinema piemontese e sta funzionando anche Torino Film Industry, il nuovo progetto che mette insieme cose che già facevamo, ma dà un passo in più e le rende più potenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi al festival

Il concorso offre umanità e thriller Il Premio Equilibra alla Rosaleva

ANDREA LAVALLE

più stoici hanno lasciato la sala tre del Cinema Massimo questa mattina intorno alle 5, al termine di "Piercing" di Nicolas Pesce che ha chiuso la Notte Horror. Quattro ore di pausa e le otto sale del Torino Film Festival (tre al Massimo e cinque al Reposi) sono pronte a riempirsi nuovamente per la terza giornata di Festival. Cinquantasei proiezioni tra concorso, retrospettive, anteprime, documentari, pellicole di nicchia e grandi classici rispolverati. Tra i più attesi "Blaze" diretto da Ethan Hawke, quest'anno al Tff nella doppia veste di regista e attore (con "Juliet Naked" di Jesse Peretz). Per il suo terzo film dietro la macchina da presa Hawke ha scelto di cimentarsi con la storia del semiconosciuto cantautore folk Blaze Foley, scomparso nel 1989 a soli 39 anni. Parlando di grandi attori hollywoodiani non si può non menzionare "Pretenders" di James Franco, proiettato con successo ieri sera e in cartellone anche oggi, alle 14 al Reposi 3, mentre alle 16.45 a Massimo 1 si potrà ammirare un Nicolas Cage insolitamente splatter nell'inquietante "Mandy" di



Panos Cosmatos. Grandi protagonisti di giornata anche Michael Powell e Emeric Pressburger, oggi celebrati con ben 9 film. Dalle 9 a mezzanotte al Reposi 4 si potranno vedere il war movie "La battaglia di Rio della Plata" (ore 9), l'ultimo film della coppia "Colpo di mano a Creta" (11.30) e il loro esordio "Duello a Berlino" (14.00), il celebre "Scarpette rosse" (17.15), il torbido melodramma di "Narciso nero" (20.15) e il thriller bellico "Contrabbando" (22.45). Al Massimo 3 - che ospiterà anche l'altra retrospettiva, dedicata a Jean Eustache, con "Une sale histoire" e "Odette Robert", alle 11.45 - saranno proiettati dalle

9.45 "Il volontario" e "Il ragazzo che diventò giallo". E alle 22.45, dopo i primi film della rassegna curata da Pupi Avati, sarà la volta del sorprendente e iconoclasta "Un racconto di Canterbury", del 1944, con cui P&P scandalizzarono i censori dell'epoca. La terza sala del Cinema Massimo ospiterà anche l'altro grande appuntamento di giornata, la proiezione del restaurato "Processo a Caterina Ross", asciutta ricostruzione del processo del 1697 a una contadina svizzera accusata di stregoneria. In occasione della "Giornata mondiale contro la violenza sulle donne" sarà assegnato il Premio



Da vedere
Sopra, "Pretenders" di James Franco. A sinistra "Blaze" di Ethan Hawke. Sotto, una scena di "Processo a Caterina Ross" di Gabriella Rosaleva (che oggi riceve il Premio Equilibra) e un fotogramma di "53 Wars" di Ewa Bukowska



Equilibra per il benessere sociale alla regista Gabriella Rosaleva, che lo presentò nel 1982 alla prima edizione dell'allora Cinema Giovani.

Nel gruppo che 36 anni fa diede i natali al Festival c'era anche il critico Steve Della Casa, oggi in sala per presentare il documentario sull'Italia degli anni Cinquanta "Bulli e pupe" (Reposi 1, 17.45). Tra i film in concorso tornano, al Reposi 3, "Wildlife" di Paul Dano (9.45) e "53 Wars" di Ewa Bukowska (12.00) presentati ieri. All'esordio, invece, il dramma umano "Nos batailles" (16.30) del vincitore del Tff33 Guillaume Senez e il thriller scandinavo "Den Skyldige The Guilty" (21.45) di Gustav Möller, entrambi presenti in sala.

Proseguono anche gli appuntamenti con il mastodontico film da 868 minuti di Mariano Llinás, "La flor" (parte 1 atto 2 alle 14 al Reposi 1) e con la saga horror dei resuscitati ciechi di Amando De Ossorio (il terzo e il quarto capitolo alle 18 e alle 22.15 al Reposi 2). Debutta con i primi due episodi "Das Boot" di Andreas Prochaska (Massimo 1, 9.30), atteso sequel televisivo dell'omonimo film del 1981. Interamente dedicata ai documentari la sala 2 del Massimo - da segnarsi "Unas Preguntas" sul referendum del 1989 in Uruguay con la regista Kristina Konrad (15.45) - mentre per gli appassionati del cinema più sperimentale il posto in cui essere è il Reposi 5, con i film della sezione "Onde".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stupinigi Carmen alla Palazzina

Alle 19 il soprano Sarah Tisba, il mezzosoprano Irene Molinari, il tenore Alessandro Fantoni e il baritono Luca Galli con il pianista Giorgio Martano presentano un recital dalla "Carmen" di Bizet.

Milk Il trio di Andrea Pozza

Il pianista genovese Andrea Pozza accompagnato dal contrabbassista Aldo Zunino e Alessandro Minetto alla batteria è il protagonista del lunedì jazz al Milk di via Sacchi.

Intervista

Mauro Pagani "La mia notte con i Subsonica per celebrare un amico caro"

GINO LIVELI

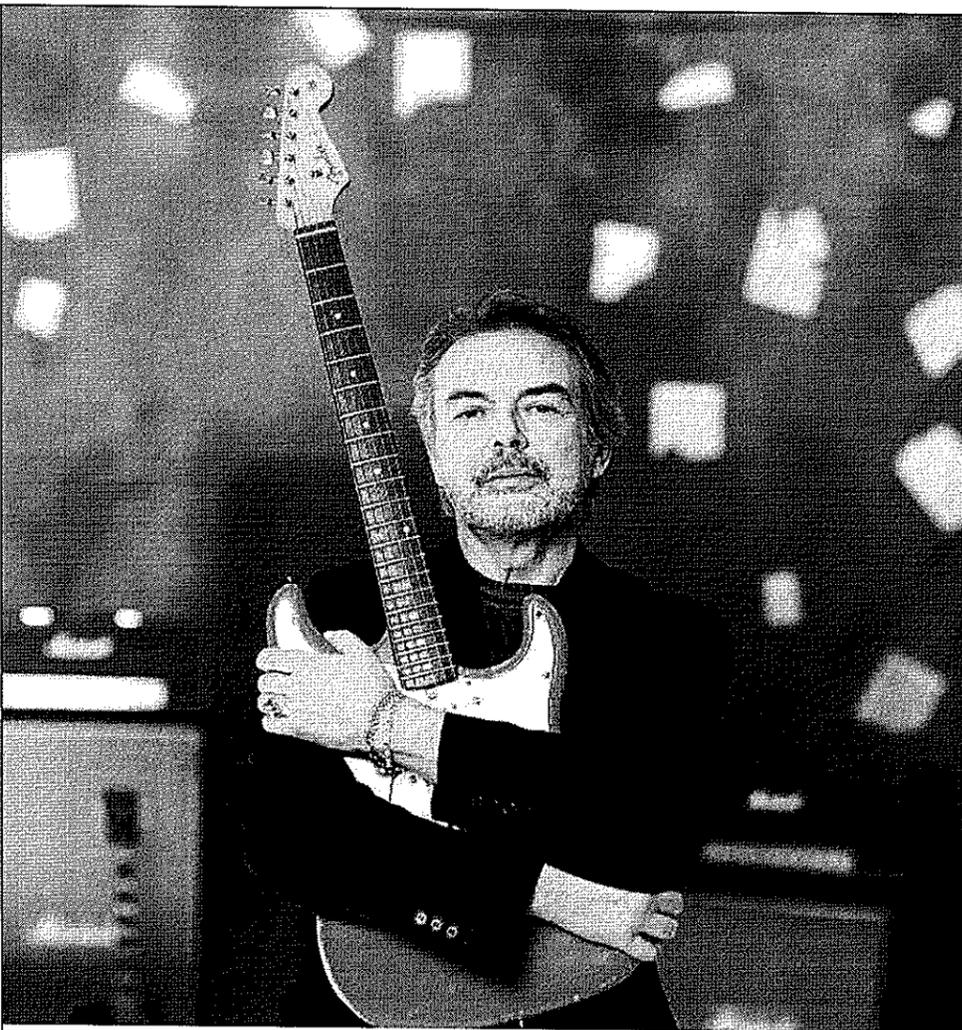
Una serata ricca di emozioni ma anche un'occasione per far festa con la musica. Con questo spirito domani, alle 21, al Conservatorio si accendono le luci sul Premio Carlo Rossi, primo riconoscimento in Italia alla produzione artistica e dedicato a Rossi, uno dei più autorevoli produttori italiani che con il suo lavoro ha contribuito al successo di alcuni dei più grandi protagonisti della scena musicale italiana degli ultimi 30 anni, scomparso in un incidente stradale tre anni e mezzo fa. Sei i riconoscimenti: per quattro categorie - pop, rock, elettronica, hip-hop - per la migliore produzione emergente e la migliore produzione in assoluto. Tra aneddoti e inedite performance in acustico, con la conduzione di Rocco Papaleo, sul palco, per questo appuntamento voluto dall'associazione culturale Carlo U. Rossi con il supporto di Compagnia di San Paolo, Piemonte dal Vivo, Film Commission Torino Piemonte e Torino Film Festival, sfileranno Africa Unite, Baustelle, Caparezza, Giuliano Palma, Paola Turci, Statuto, Subsonica. Con Boosta e soci ci sarà un vero "monumento" della musica in Italia: Mauro Pagani, musicista con la Pfm, produttore, direttore d'orchestra, direttore artistico di alcune edizioni del Festival di Sanremo e della Notte della Taranta.



Domani al Conservatorio Caparezza è uno degli ospiti della serata al Conservatorio dedicata al Premio Rossi. In alto: Mauro Pagani

“Carlo Rossi era uomo spiritoso dall'umorismo tagliente. Ho sempre ammirato la sua grande chiarezza di visione”

Pagani, che ricordo ha di



Carlo Rossi?

«Mi ha sempre impressionato come un uomo assai arguto e spiritoso, dall'umorismo tagliente. Lo ricordo quando arrivava a registrare gli archi nel mio studio, le Officine Meccaniche, per i dischi che produceva. Poteva apparire inflessibile se qualcosa non andava nel verso giusto. Invece, esprimeva ben altro».

Cioè?

«Di Carlo ho sempre ammirato la sua chiarezza di visione. Quando entrava in studio sapeva perfettamente cosa fare, gli elementi da mettere in risalto e quelli da tenere in secondo piano. Una capacità che gli ho sempre ammirato».

Il premio dedicato a Rossi celebra la figura del produttore musicale, che, a parte gli addetti ai lavori, pochi conoscono. Da numero uno del settore, la può spiegare?

«E' come il regista di un film. Deve saper rendere al meglio la sceneggiatura che ha davanti (le canzoni) e gli attori (i musicisti), offrendo consigli, indicazioni sulle interpretazioni in questo caso, i suoni, gli arrangiamenti. Il tutto sapendo mantenere tutto in equilibrio e senza prevaricazioni, ovvero mettere in primo piano i propri gusti: compito non facile».

L'esperienza di musicista aiuta o limita nel suo lavoro di produttore?

«Io penso che agevoli anche se alcuni miei colleghi pensano il contrario. L'importante è non fare come certi genitori con i figli su cui riversano le proprie ambizioni, i propri sogni e cercano di realizzare ciò che a loro non è riuscito».

Fra le tante produzioni di cui è stato responsabile, qual è quella a cui è più legato?

«È facile: "Creuza de mǎ" con Fabrizio De Andrè. Un lavoro

importante per tanti motivi, anche perché di quel disco ero coautore. Io arrivavo da anni di lavoro con la Pfm, con la loro sonorità verbosa dell'epoca. Fabrizio fu inflessibile: il disco deve rimanere essenziale come è stato pensato».

Nell'epoca in cui sembrano prevalere rap e trap, il ruolo del produttore non è ridotto?

«Non voglio apparire come un vecchio barbogio ma sono generi che frequento poco. Da quel che sento mi pare che si tende ad approfondire poco l'aspetto musicale, a considerarlo un elemento di secondo piano rispetto al testo».

Domani lei si esibirà con i Subsonica. Cosa proporrete?

«E' la prima volta che suoniamo insieme anche se c'è conosciamo da tempo, grazie agli incontri nel mio studio. Faremo un loro brano. Così saluteremo i tanti amici che ho a Torino».

La prima

"Il rifugio", dal Tff al palco un dramma claustrofobico

CRISTINA PALAZZO

Quando il luogo è un capanno di birdwatching e i protagonisti sono un appassionato ornitologo maniacale nella catalogazione degli uccelli e un inesperto straniero, sconvolto dalla situazione, il risultato non può che essere un dramma claustrofobico in cui prendono vita inconfessabili episodi. E "Il rifugio", il nuovo lavoro firmato da Deppe Rosso con Michele Sinisi e Lorenzo Bartoli, per la produzione Acti Teatri

Indipendenti, che debutta domani in prima nazionale al teatro San Pietro in Vincoli nella stagione "Niente panico" di Fertility Terreni Teatro. Andrà in scena fino mercoledì in contemporanea con il 36° Torino Film Festival, rassegna cui la stessa pièce rende omaggio nascendo da un titolo che proprio sotto la Mole fu presentato nel 2013, "The Hide" diretto da Marek Losey. Distribuito in vari paesi europei anche se non è approdato nelle sale italiane, il film - che

riprende il testo "The sociable plover" di Tim Whitnall - portò a casa diversi premi come lo "Scotsman Fringe First Award" per l'originalità e il "Best Fringe Play 2010" di Adelaide, ricevendo la nomination per la miglior sceneggiatura per lungometraggio al Guild of Great Britain Awards del 2010. E ora quel capanno torna sul palco: tra colpi di scena e viaggi nella profonda e personale sfera umana, tra i due uomini si sviluppa un serrato rapporto di stravolgimenti di ruolo, fino alla confessione di drammi sepolti ma presto riaffiorati come un femminicidio e un attentato progettato. Racconti che, tra pregiudizi, disagi esistenziali, delusioni e traumi, spazzano via la piega ironica dello spettacolo, dando vita a un thriller, scandito dalla diffidenza e dalla paura dell'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ultime repliche

al **TEATRO GIOIELLO** - dal 28 nov al 2 dicembre

Il nuovo giallo di **Agatha Christie**

firmato Torino Spettacoli

Dopo le altre perfette macchine ad alta tensione (*Troppola per topi*, *Assassino sul Nilo* e *La tela del ragno*), la Compagnia Torino Spettacoli ci offre una tazza fumante... *Caffè nero per Poirot*, scritta nel 1930 dalla regina del giallo, è la sua sola commedia in

CAFFÈ NERO PER POIROT

A TEATRO CON LO SCONTO! con questo tagliando, **1 o 2 biglietti speciali per CAFFÈ NERO a soli € 16** cad per il **28 o 29 nov ore 21 (T. Gioiello)**

Info e prevendite: **BIGLIETTERIE TORINO SPETTACOLI**
T. ERBA tel. 011.6615447 - T. ALFIERI tel. 011.5623800
T. GIOIELLO tel. 011.5805768 - www.torinospettacoli.it

Commento

LE PIAZZE SÌ E NO TAV E IL RISCHIO DI UN'ITALIA A DUE VELOCITÀ

Salvatore Tropea
+ dalla prima di cronaca

Dietro a Chiamparino c'è la piazza Castello del 10 novembre con i quarantamila del "sì Tav", dietro a Toninelli c'è quella del "no Tav" annunciata per l'8 dicembre. Nella prima non c'erano bandiere che non fossero quelle dell'Italia e dell'Europa quasi a sottolineare simbolicamente le caratteristiche dell'opera. Nella seconda ci sarà il vicesindaco Guido Montanari in fascia tricolore, a conferma della scelta della sindaca Chiara Appendino di prendere partito per interposta persona, rinunciando così a seguire la lezione di rispetto istituzionale del presidente della Repubblica Mattarella.

Ma la contrapposizione tra le due culture non si può ridurre alla semplice narrazione delle piazze, quella certificata e quella annunciata. C'è dell'altro e alcuni appuntamenti in calendario danno bene l'idea. Le 33 organizzazioni del "sì Tav" che il governo incontrerà il 5 dicembre sono rappresentative in maniera trasversale di un Piemonte che non è riconducibile a questo o quel partito e che ha scelto di mobilitarsi avendo bene in mente un obiettivo comune che è quello di una discussione concreta e senza pregiudiziali sull'utilità della Tav. Ancor prima gli stati generali del mondo produttivo (Confindustria, Cna, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti, Confagricoltura, Confcooperative, Lega Cop) convocati per il 3 dicembre alle Ogr si stanno annunciando come una prova generale che anticipa i colloqui col governo: un'ulteriore puntualizzazione dell'utilità della Tav per le ragioni ormai note a molti tranne che a Toninelli che, assieme al presidente Conte e al vice Di Maio, prenderà parte all'incontro. Perché da quello che ha sempre detto e continua a dire sulla Tav si deve supporre che egli sarà col pensiero vicino ai manifestanti dell'8 dicembre, senza accorgersi che da questi sembra voler prendere le distanze Laura Castelli, viceministro all'Economia, magari per conto di Di Maio, o per conto proprio, se il prezzo della mediazione con i Sì Tav è la poltrona di ministro dei Trasporti. Stando così le cose l'incontro tra governo e Sì Tav non servirà certamente a conciliare le due idee di paese ma sarà un ennesimo tentativo di rimediare ai contrasti che continuano ad avvelenare la convivenza grillo-leghista. A proposito dei quali non può certo passare inosservato il fatto che a quell'incontro non ci saranno ministri leghisti e tutto sommato potrebbe rivelarsi un altro trappolone teso da Salvini ai pentastellati. Nei giorni scorsi Conte ha ammesso candidamente di non aver ancora studiato il dossier Tav. Di Maio meno di due settimane fa ha definito la Tav «un'opera inutile» per cui non si capisce di cosa andrà a parlare con gli imprenditori e a nome di mezzo governo. Toninelli aspetta il verdetto neutrale della commissione costi/benefici ma poi si contraddice ripetendo che sulla questione «non ci saranno ripensamenti». Tra queste posizioni governative (leggi grilline) e il segnale dei 100 milioni di Chiamparino per non parlare dei 2 miliardi di gare in attesa di essere sbloccati (o revocati), si coglie la differenza profonda tra le diverse idee di Paese. Più che un'Italia ad alta velocità sembra un'Italia a due velocità rispetto all'Europa.

GIUGLIANO RIZZI

Avvocato

LE "FABBRICHE" DELLA CULTURA L'UNICA VIA PER IL FUTURO

Fulvio Gianaria



Fulvio Gianaria
avvocato e presidente
delle Ogr collabora
ogni settimana
con Repubblica

In questi giorni dedicati al cinema arriva una bella notizia: l'arrivo di Torino Film Industry, un evento dedicato agli operatori che raccoglie intorno al mercato del corto gli incontri di produttori e distributori richiamati in città dal Torino Film Festival, organizzato dal Museo del Cinema di Sergio Toffetti e dalle opportunità proposte dalla Film Commission di Paolo Damilano. Accanto alla febrile scoperta delle nuove proiezioni che anima il pubblico degli appassionati, si è pensato di raccogliere l'energia del mondo della produzione cinematografica che è scolpita nella storia e nella memoria della città.

Forse è utile ricordare, perché potrebbe non sembrare vero, che cento anni fa operavano a Torino

ben quattordici case di produzione. Collocate negli stabilimenti lungo Po e la Dora, prosperavano tra le altre l'Ambrosio Film, la Piemonte Film e soprattutto l'Itala Film gestita da quel cocciuto e visionario imprenditore che era il ragioniere Giovanni Pastrone, produttore di uno dei capolavori simbolo del cinema muto come il celebre "Cabinia". Registri, sceneggiatori, troupes di tecnici eccellenti, montatori, maestri degli strumenti fonografici, virtuosi nel trattamento della pellicola, intrecciavano capacità innovative che riuscivano ad intimorire i cugini francesi della Pathé e sostenevano una produzione annuale di molte decine di titoli all'anno divorata da un mercato

che stravedeva per le comiche, i mostri e i pomposi feuilleton. C'è da credere che lo straordinario successo di Cretinetti, del colossale che raccontavano la caduta di Troia o fosse tutto dovuto alla straordinaria capacità di innovazione che animava quell'industria d'avanguardia. L'invenzione del carrello per le riprese, il perfezionamento dei viraggi e delle dissolvenze, il moltiplicarsi dei trucchi visivi che oggi si chiamerebbero effetti speciali, lo sviluppo delle tecniche che preparavano il cinema d'animazione, gli stratagemmi che ricorrevano alle miniature ingrandite per rappresentare scenari giganteschi, il maskmaking che

inventava maschere orrende e credibili, erano gli strumenti creativi che davano forza a ciascun prodotto. Così come riescono a fare oggi gli effetti digitali che possiamo ammirare ogni anno sugli schermi del vivacissimo View Festival. Che sogno se si ravvivassero e rafforzassero in città gli animatori di questa multiforme industria creativa. Questo perché, in un territorio che si propone di essere attrattivo per le sue proposte culturali, è indispensabile che all'offerta del prodotto al pubblico si accompagni un retrostante tessuto formativo e produttivo di eccellenza che lo costruisce. È l'unica via che costruisce ricchezza futura.

GIUGLIANO RIZZI

L'immagine

Da ponte della Gran Madre una feritoia offre un altro punto di vista

A volta basta una feritoia per offrire un altro punto di vista sulla città. Lo dimostra lo scatto di Paola Sacchetti, realizzato dal Ponte Vittorio Emanuele I, davanti alla Gran Madre. È questa la foto della settimana scelta dalla redazione tra quelle inviate dai lettori per illustrare la pagina Facebook di Repubblica Torino. Potete spedire le vostre immagini a concorso.lettori.torino@gmail.com: la migliore sarà pubblicata la domenica sull'edizione cartacea di Repubblica.

I dehors "salvati" dall'asfaltatrice

LUCIANA GRAZIANO

Da giorni il tratto di via Maria Vittoria compreso tra via San Massimo e via Plana (due isolati) è oggetto di lavori per la rimozione del vecchio asfalto e l'applicazione del nuovo, con i conseguenti disagi per la circolazione e per i residenti. Ora finalmente sembra stiano per essere completati i lavori. Tuttavia noto con stupore che non è stato rimosso il vecchio asfalto, né ovviamente applicato il nuovo, sotto diversi (non tutti) dehors della via. Poiché si tratta di strutture che, così come sono state installate, possono essere rimosse in qualsiasi momento e per i motivi più disparati, quali sono le ragioni che hanno indotto a simile scelta? Mi auguro che il Comune, per tramite dei propri preposti, vorrà fornire una spiegazione.

Bus a porte aperte pure in inverno

MICHELE SCHIAVINO

Capisco che quando un mezzo è al capolinea si tengano le porte aperte. Ma come la mettiamo in autunno e inverno? Anche se non piovesse o nevicasse, fa sempre freddo. Soprattutto la sera. E spero che non mi

capiti mai di dover aspettare la partenza di un mezzo che ha le porte aperte in questa situazione. E quando piove. Mi successe. E la cosa non fa molto piacere.

Che strano, l'app di Gtt funziona

STEFANO LODI

Scrivo per raccontare un fatto strano. Salgo sul bus Gtt e mi accorgo di aver dimenticato la tessera con i biglietti sopra. Ho due opzioni: scendere e cercare un tabaccai. Oppure viaggiare a scrocco rischiando la multa. Mi viene un'intuizione: chissà se funziona l'app di Gtt? Con grande scetticismo provo a scaricarla, inserisco i miei dati, compro un biglietto, lo avvicino alla "bippatrice". Ci ho messo cinque minuti. Per un attimo mi sono sentito in una città europea del 2018. Ecco, volevo condividere con voi questo mio senso di straniamento.

Treni per Milano il "buco" delle 9.54

GIOVANNI GARNERO

Dalle quattro del mattino alle dieci di sera ogni ora da Torino Porta Nuova parte a :54 un interregionale veloce per Milano Centrale che serve in modo accettabilmente rapido centri importanti

come Chivasso, VerCELLI, Novara, Rho Fiera. Quindi offre un servizio importante per tutta la Regione, ogni ora. Ogni ora ma non alle 9 del mattino. Da sempre alle 9:54 non c'è nulla...

E dire che il mondo è andato avanti, gli orari del lavoro sono diventati flessibili. Si va e si viene a orari diversi dai vecchi turni ufficio e fabbrica. E questo vale anche per gli studenti. Visto che oggi si vuole scoraggiare l'uso dell'auto anche migliorando i trasporti pubblici non sarebbe ora di introdurlo?

Crazie. PS. Lo stesso buco di orario è anche sulla tratta Inversa: manca quello delle 10:18 da Centrale...

Car sharing a tutta manetta

ANTONIO ROLANDI

A ben pensarci il meccanismo del car sharing è la traduzione in pratica del modo di dire "il tempo è denaro". Peccato che la dimostrazione sia a discapito degli altri automobilisti. Lo dico perché sempre più di frequente vedo sfrecciare a velocità da gran premio macchine a noleggio i cui conducenti, pur di risparmiare, infilano in rapida sequenza una quantità impressionante di violazioni al codice

della strada, mettendo a serio rischio l'incolumità degli altri utenti della strada. Un paio di giorni fa, è solo l'ultimo episodio, in via Nizza una macchinina elettrica guidata da un giovanotto in 500 metri è passata a velocità sostenuta bruciando il semaforo rosso per poi superare in un tratto con la linea continua in prossimità di diversi incroci. E tutto per risparmiare qualche centesimo o forse moltissimi euro in caso di incidente, visto che l'automobilina è appunto a noleggio e non di proprietà. Se i conducenti al minuto non si danno una calmata sarebbe il caso di installare a bordo di questi veicoli un limitatore di velocità oppure di cambiare il sistema di tariffazione.

I veri problemi delle scuole

ASSUNTA COSMI

Ho letto della proposta di un esponente leghista di sistemare un presepe in ogni scuola in occasione del Natale. Mi chiedo in quale realtà vivano alcuni politici. Forse la necessità per le scuole è quella di essere sicure, di essere dotate dei certificati anticendio. Tutto il resto sembra una dimostrazione di quella che un tempo veniva definita distrazione di massa.

GIUGLIANO RIZZI

Festival di Torino
La Nouvelle Vague
di James Franco
di **Paolo Mereghetti**

Sempre più regista, James Franco rende omaggio con *The Pretenders* al Torino film festival al fascino della Nouvelle Vague e di Godard in particolare. È infatti una proiezione di *La donna e donna*, nella New York del 1979, che nasce l'amore di un aspirante regista (Jack Kilmer, figlio di Val) per



Divo James Franco

una misteriosa attrice (Jane Levy) in un'ambasciata in *Win Peaks: Il ritorno*. A complicare le cose ci si metterà l'amico fotografo di due. In decisione di lei, innamorata del primo ma amante del secondo, con un copione che racconta la sessualità senza problemi dei primi anni Ottanta (l'Aids è in agguato) e

tante citazioni cinefille. Non tutto fila liscio in questo film, specie nel finale, ma non mancano momenti divertenti (le lezioni di cinema e i suoi allievi saputelli) e il mondo del grande schermo è raccontato con la giusta dose di (auto)ironia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

set

Pasotti, un prete contro gli estremismi

Il regista-attore: in «Abbi fede» lo scontro tra il bene e il male con i toni della commedia

ANOSTRA INVIATA

BOLZANO (BOLZANO) Ha i taloni corti e il naso pesto Giorgio Pasotti. Sono gli ultimi giorni di riprese del suo mondo film da regista, *Abbi fede*: — trasposizione del danese *Le mele di Adamo*, del

5 — e anche quando ne da dietro il monitor dello che cede sul continuo indossare abiti del te protalista, in un'azione

bene più candido, che ca di redimere gli sganerati individui della sua cola comunità di recupero spersa tra le montagne. I loro, arrivato fin lassù c'è udio Amendola, camorrista con il cranio rasato per strare il vistoso tatuaggio una croce celtica: «È l'Adamo» perfetto — spiega Pasotti. Un neofascista della procia di Roma. Nessuno po- a interpretarlo meglio di



Il cattivo

● Sotto, Claudio Amendola (55 anni) nei panni di un camorrista

neofascista in una scena di «Abbi fede». Il film è la trasposizione del danese «Le mele di Adamo» diretto da Anders Thomas Jensen

Claudio: mantiene la veridicità di quel tipo di persona pur essendo un ruolo estremo».

Le coordinate che hanno portato i due attori a questo film sono state dettate dall'amore di Pasotti per il «cinema nord europeo, da Bergman in poi. *Le mele di Adamo* in Italia non ebbe successo, anzi. Era troppo avanti con i tempi. Per me è stato amore a prima vista». Una commedia surreale e drammatica al tempo stesso, in cui trovano spazio temi come l'affermazione della destra estremista o il proliferare delle cellule jihadiste. «Argomenti impegnativi trattati con ironia. Faccio mie le parole di Olmi e dico che l'arte servirebbe a far pensare. Mi piacciono i film che ti lasciano dentro qualcosa di cui magari all'inizio nemmeno ti rendi conto ma su cui poi ti scopri a riflettere». E in questo surreale confronto tra bene e male, Pasotti parla — anche — di fede, «perché, al di là delle religioni, credo che la fiducia nel prossimo sia la soluzione a tutti i grandi problemi di oggi».



Amendola ha finito di girare e si è andato a togliere il tatuaggio. «È divertente interpretare il male assoluto, i ruoli da cattivo mi piacciono di più — racconta —. È un personaggio che si ritrova in una situazione che non sa con-

trollare: Quando anche la violenza non basta più è disarmato». *Abbi fede* è un film «difficile da connotare. Ci sono momenti da commedia pura e altri di una drammaticità assurda. Con Giorgio scherziamo e diciamo: se ab-

Secondo film
Giorgio Pasotti (45 anni) in una scena di «Abbi fede»: è il suo secondo film da regista

biamo toppato abbiamo fatto un casino totale».

Quando Pasotti l'ha contattato «mi ha mandato copione e dvd del film originale. L'ho visto e l'ho subito chiamato: 'namo de corsa, gli ho detto. Impazzisco per questo ruolo. Nel raccontare il male, la società di oggi ci dà tante occasioni. Parlo dei nazionalismi, dei sovranismi, dei rigurgiti neofascisti che ci sono nel mondo. Abbiamo la memoria molto corta, ricordiamo il ventennio fascista ma ci dimentichiamo gli anni che ne preparavano il terreno, molto simili a quelli di oggi».

Se dovesse fare un pronostico, cosa direbbe: alla fine il bene vince? «Sì, se cerchiamo di tirare su figli che siano migliori di noi. Mi pongo con moderatissimo ottimismo, convinto che la società sia come lo stadio, dove a fronte dei buu razzisti di mille persone, ce ne sono altre cinquantamila zitte. Ecco, io punto sulla enorme massa silente di persone perbene che non fa rumore, ma esiste».

Chiara Maffioletti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE TORINO

torino.corriere.it

InViaggi
Parti con le firme più autorevoli del tuo quotidiano



Economia
«Le mie scarpe ai piedi delle star»
di **Andrea Rinaldi**
a pagina 11

TORINO

OGGI
11°C
Nuvoloso
Vento: variabile 1 Km/h
Umidità: 70%

LUN	MAR	MER	GIO
4° / 11°	6° / 14°	3° / 10°	2° / 8°

L'ARIA
NO_x: Basso di Aosta
O₃: Ottimo
PM10: Poveri sotto
PM2.5: Poveri sotto

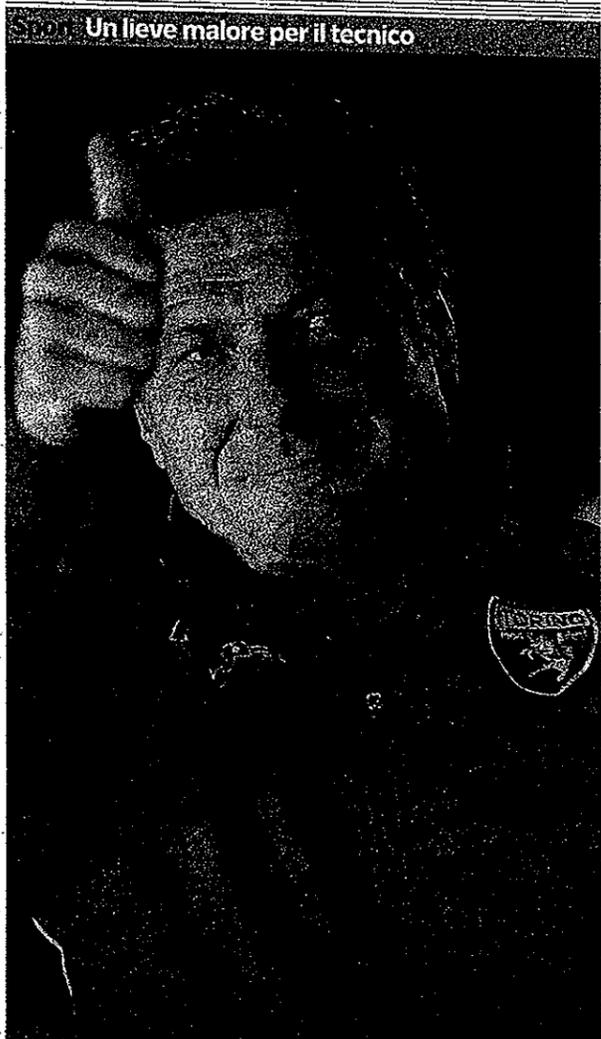
InViaggi
Per saperne di più visita corriere.it/inviaggioconcorriere

Dopo il caso Ghosn
AUTO, FCA E IL RISIKO FUSIONI

di **Giuseppe Berta**

Tra pochi giorni si riaccenderà l'attenzione su Fiat Chrysler e i suoi programmi produttivi, in Italia e a Torino. Tutti si augurano di saperne di più circa le scelte di investimento che il gruppo effettuerà nei prossimi anni, con le ricadute che avranno sul sistema economico del Paese e, più in particolare, sulle economie locali più direttamente influenzate dalla presenza delle attività produttive di Fca. Ma occorre tener presente l'ambiente internazionale in cui si caleranno le decisioni del gruppo, perché mai come adesso l'industria dell'automobile è presa in un processo di cambiamento ad altissima turbolenza. Gli scenari mutano in continuazione, con una rapidità tale da sfidare la prontezza di reazione degli operatori. Pensiamo soltanto a quanto è successo la scorsa settimana e che è probabilmente destinato ad avere forti ripercussioni sul sistema europeo dell'automobile. Con una mossa a sorpresa, lunedì scorso uno dei più importanti manager globali, Carlos Ghosn, artefice dell'alleanza fra Renault, Nissan e Mitsubishi, è stato arrestato a Tokyo con accuse gravissime di frode fiscale. Lo scandalo ha toccato una concentrazione di imprese che l'anno scorso si è collocata al primo posto del mercato mondiale con 10,6 milioni di vetture vendute. I risultati dell'alleanza sono stati così buoni da far pronosticare che essa potesse giungere al risultato record di 14 milioni di vetture nel 2022.

continua a pagina 2



Un lieve malore per il tecnico

Il grande abbraccio: «Forza Walter»

Cristiano segna ancora e da 10 e Lode

di **M. Neruzzi**

Ansia per Walter Mazzari: il tecnico ha avuto un malore e, a scopo precauzionale, non sarà in panchina domani sera contro il Cagliari. Società e staff medico hanno infatti deciso di sottoporlo ad ulteriori approfondimenti per effettuare i quali deve temporaneamente sospendere l'attività sportiva. Al suo posto guiderà la squadra il fidato vice Nicola Pietrangeli.

a pagina 19

L'identikit choc dei nuovi poveri: sono giovani padri

Dal «Banco alimentare» 750 tonnellate di cibo

Hanno meno di 35 anni e hanno almeno due figli. È questo l'identikit dei «nuovi poveri» in Piemonte. Giovani genitori che si ritrovano da un momento all'altro precari o senza lavoro, costretti a recarsi alla mensa per poter dare un pasto caldo ai propri bambini. E così dei 300 mila piemontesi in povertà assoluta, la maggioranza relativa ha un'età al di sotto dei trentacinque anni. Il Banco alimentare, che ieri ha organizzato in 1.300 supermercati o negozi la tradizionale Colletta Alimentare, ne aiuta circa 110 mila all'anno. Nel 2018 sono state 103.200 le persone sfamate.

alle pagine 2 e 3 **Benna, Ricci**

LA TESTIMONIANZA

Mirko: «La mia vita tra lavoro e dormitori»

a pagina 3

IL CASO

L'emergenza e quei minuti in attesa del 112

di **Francesca Angeleri**

«Per favore aiutatemi. Sta andando giù». La serata inaugurale del Tiff sta finendo. Piove a dirotto. Una coppia di invitati si ripara contro il monumento: lei si sente male. L'accompagnatore chiede aiuto. Di fianco a loro due amici conversano. Uno di loro si precipita in soccorso, l'altro chiama il 112.

continua a pagina 6

Inchiesta Ancora nei guai l'imprenditore Motta, 15 indagati «I soldi della 'ndrangheta riciclati in case di riposo»

Soldi della 'ndrangheta riciclati nelle case di riposo con la complicità di politici, Asl e prestanome. Ci sarebbe questo dietro le disavventure dell'imprenditore Pasquale Motta, in manette da luglio, ex socio del campione Gattuso.

a pagina 5 **Massenzio**

L'OMICIDIO IN UN BAR
Delitto nel '87
Pentito confessa: sbagliai persona

a pagina 5

GIANNELLI
LA PIAZZA
IN OCCASIONE DELLA MANIFESTAZIONE 27 NOV CON VENTRE-NO-TAV RESTAURINO A CASA
IL PROSSIMO 8 DICEMBRE CI SARÀ UNA MANIFESTAZIONE NO-TAV, PER LE MANIFESTAZIONI SOSTENEREMO DI NUOVO IN PIAZZA
L'ASPIRANTE MADAMIN PIÙ ULTRA DEGLI ULTRA!

S
SOLFERINO
I LIBRI DEL CORRIERE DELLA SERA

in libreria

«Faccio film perché non uccisi Dalla»

Il «guest director» Pupi Avati presenta oggi la sua sezione su cinema e musica.

di **Luca Castelli**

Pupi Avati è il «guest director» del 36esimo Torino Film Festival e questa sera presenterà al Cinema Massimo i primi due film del ciclo «Unforgettable».

«I titoli che ho scelto sono una provocazione — dice —. Il Tiff è talmente rigoroso che a volte sembra una carta moschicida per cinefili. Allora ho deciso di proporre due titoli hollywoodiani degli anni Cinquanta: equicorati; agiografici, popolari, mi riportano alla



Il regista Pupi Avati ha 80 anni

memoria tutte le ragazze con cui ho ballato in quegli anni belli. Gli anni in cui, se non fosse stato per Lucio Dalla, Avati sarebbe diventato un musicista e non certo un regista. «Suonavo il clarinetto e avevo raggiunto la felicità», ricorda. Poi arrivò «il nanerotolo»: «A un certo punto arrivai a desiderare il suo decesso — confida Avati —. Purtroppo non accadde, così abbandonai la musica. Ancora oggi mi considero un musicista fallito».

a pagina 13

ANGELA TRENTA
La cucina per tutti
SOLFERINO
La magia della cucina per una serata speciale

Cultura & Spettacoli



IN- Butler da sold out con «Papi Chulo»

Coda lunghissima ieri sera al Cinema Massimo, al punto da superare non solo il totem posizionato in via Verdi per la stampa automatica dei biglietti,

ma addirittura le bancarelle davanti al bar. Il film era l'irlandese «Papi Chulo», diretto da John Butler, pellicola che fa parte della sezione «Festa mobile». La strana e irresistibile amicizia tra Sean, weatherman di una stazione tv di Los Angeles, ed Ernesto, operale cubano, ha fatto il tutto esaurito.

In coda giovani e meno giovani, cinefili e semplici appassionati. Un risultato positivo per questa edizione, che da qualche anno ha alleggerito il proprio pubblico ben oltre la platea di addetti ai lavori. Tutto esaurito anche per «Wildlife» al Reposi, del concorso Torino 36. (p.mor.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TIFF

● SCELTI PER VOI

di Fabrizio Dividi

La Torino della Fiat riemerge da Treviso

«Treviso-Torino» è un film anomalo nella filmografia di Ettore Scola, che si affida a Diego Novelli per conoscere i luoghi simbolo del declino di una città succube della Fiat. Ne emerge una Torino grigia, con la monorotaia di Italia 61 già abbandonata al degrado. Versione finalmente restaurata. Reposi 2, alle 9.30

Senex torna in gara con «Nos Batailles»

Non capita spesso che il vincitore di un'edizione del Tiff torni in gara. È il caso del belga Guillaume Senex che nel 2015 si aggiudicò il Premio della Giuria con «Keepers». Torna con «Nos batailles», che racconta di Oliver alle prese con l'abbandono della moglie. Il regista si concentra sulla perdita del lavoro e sulle sue ripercussioni in famiglia. Reposi 3, alle 16.30

Bull, pupa e il boom nel filmati d'archivio

Steve Della Casa e Chiara Ronchini tornano a parlare di cultura pop grazie a filmati d'archivio. Dopo «Nessuno ci può giudicare», ecco un altro capitolo su quell'epoca ponte tra dopoguerra e anni del boom. «Bull e Pupa» racconta sogni e speranze di una generazione, ma anche le crepe di un sistema. Reposi 1, alle 17.45

Le note di Battiato per il signor Sulic

Lo hanno definito «Un viaggio nella memoria personale e collettiva», tra spie naziste, fascisti, milizie di Tito, si nomi del signor Sulic, film di Elisabetta Sgarbi ambientato in una impervia valle al Delta del Po, è una riflessione su storia, passato e memoria interpretato, tra gli altri, da Roberto Herlitzka. E con la musica di Franco Battiato. Reposi 1, alle 19.45

Hawke esplora il Texas di «Blaze»

Nel biopic «Blaze» il poliedrico e sempre più apprezzato autore e attore Ethan Hawke ritrae la vita di Blaze Foley, leggendario cantante country texano. Strutturato su diversi piani temporali, il film calza l'attenzione sul tormentato amore con Sybil Rosen che lo finisce «compagno e spirito guida». Massimo 1, alle 22

La scheda

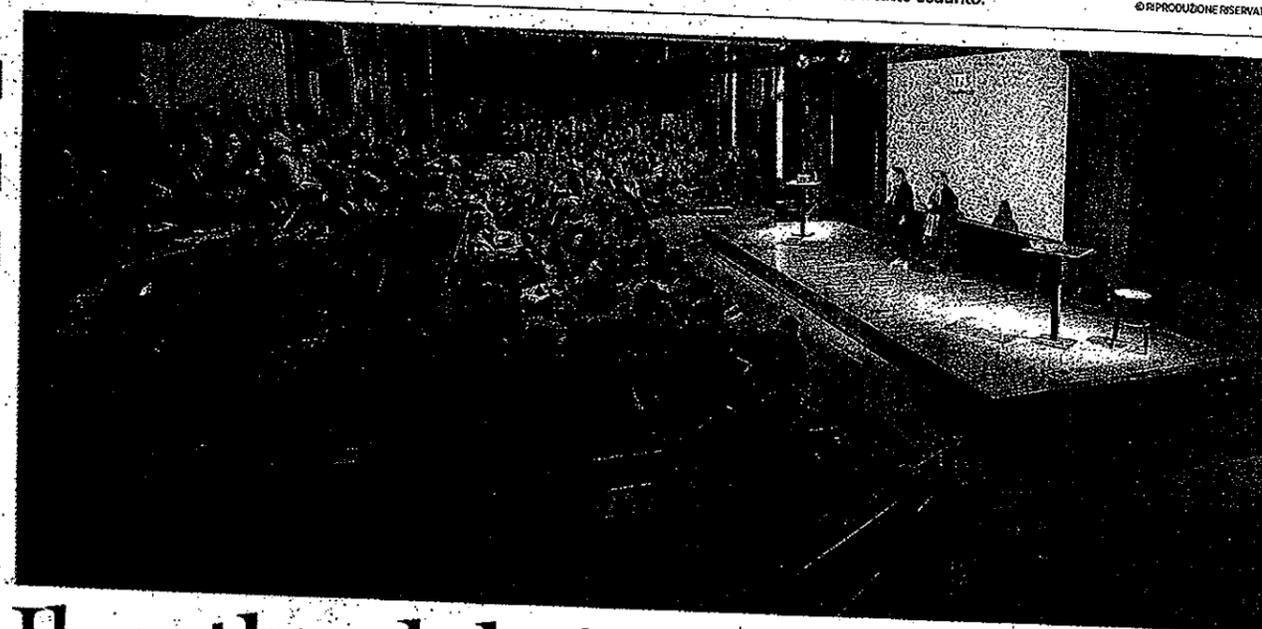
● Il «Meeting Event» del Torino Film Lab è arrivato, alla sua 11esima edizione

● Negli anni sono stati portati in città 3 mila ospiti da tutto il mondo

● Sono stati prodotti 93 film e 20 entreranno in produzione nel 2019

● Molti film «avvistati» a Torino sono arrivati alla Berlinale e alla Quinzaine di Cannes, ma anche agli Oscar

● Questa edizione ha assegnato premi per un valore totale di 433 mila euro



Il gotha del cinema in città a caccia dei film di domani

In platea i direttori di Berlinale, Toronto e Quinzaine di Cannes in versione «talent scout»

A traversare quelle spese tendere, le stesse del cinema, che oscurano Paula magna della Scuola Holden, conduce in un mondo molto particolare. L'esperienza del «pitch» organizzata dal Torino Film Lab, incontri per promuovere il proprio progetto cinematografico, si consuma in penombra, sulle tavole di legno di un palco a pochi metri da una platea disposta a semicerchio. Come in un vecchio cabaret, l'atmosfera è intima, tagliata da uno spot che illumina la scena, e alla presentazione del «concept», urla e applausi d'incoraggiamento sostengono il candidato di turno.

I giovani autori presentano se stessi con professionalità ma soprattutto emozione, intesa come energia positiva e non come limite. Nell'oscurità della sala si respira un'empatia permeata di futuro, aspirazioni e nessun tipo di muro. Uno spazio magico che fa pensare a una bolla utopica sospesa nel tempo e che, almeno per alcuni di loro, diventerà realtà e professione di una vita.

Come quando Ru Kuwahata e Max Porter raccontano la storia del loro mondo immaginario, piazzando su un tavolino i pupazzetti con cui gireranno un film a «passo uno», presentandoli come delle star. O alla visione del teaser di «Nono The Oblivious», che solo a vederne qualche immagine avresti voglia di correre al cinema.

Fucina di sogni o laboratorio di idee. Chiamatelo come volete, il Torino Film Lab è la culla di quei progetti cinematografici che un giorno diventeranno realtà. Le regole sono

pochie e molto chiare: sette minuti per ogni autore per presentarsi davanti a una platea di 300 elementi composta dal gotha del cinema internazionale. Successivamente, chi avrà convinto uno o molti di loro, potrà accedere a uno dei 50 tavoli sistemati in una sala del Sermig. Sono già predisposti per il «one to one» finale, colloquio riservato di venti minuti (se ne contano oltre mille), tra autori e operatori del settore.

In platea, si riconoscono direttori di festival prestigiosi come Carlo Chatrian, fresco di nomina alla Berlinale, e Cameron Bailey del Toronto International Film Festival. Ma sono presenti anche alcuni produttori locali come Edoardo Fracchia, sempre attento a scovare un nuovo autore du-

Sul palco

I progetti per il film del futuro sono stati presentati davanti a una platea di oltre 300 professionisti riuniti nell'aula magna della Scuola Holden in occasione del Torino Film Festival

rante questi incontri.

Tra i partecipanti più prestigiosi, Paolo Moretti, direttore artistico della Quinzaine des Réalisateurs di Cannes, una delle sezioni più prestigiose al mondo. «Ho partecipato altre volte a «pitch» del genere, ma qui a Torino si respira un'aria diversa, al di là dei premi che verranno. Si nota un'organizzazione ineccepibile con esperienza decennale, che si percepisce dai particolari. Qui siamo tutti parte di una rete che è composta da autori, operatori culturali e produttori. Al Tiff c'è un'amalgama speciale che si chiama cinema».

La persona che ha ideato tutto questo ormai 11 anni fa siede in prima fila. Savina Nerrotti ha visto passare su questi palchi giovani che avrebbero poi vinto a Berlino, alla Quinzaine e in decine di competizioni nazionali e internazionali.

«Questo ci onora. Ma mentre un tempo ci limitavamo alle sceneggiature, oggi miriamo a formare nuove profes-

sionalità. Come la figura dello «story editor» che accompagna le esigenze artistiche e lo sviluppo della sceneggiatura. O l'«audience designer» che si occupa di interpretare temi e contenuti della storia sulla base del tipo di pubblico, traducendoli in una distribuzione mirata. Ma la parola che più ci rappresenta — prosegue Nerrotti — è integrazione: quella che c'è qui tra «sales agent», giovani autori e produttori sempre più avidi di idee, di fronte alla quale i premi non sono frutto di casualità ma conseguenza di un sistema che funziona».

Insomma, è come se con i «pitch» il Torino Film Lab abbattesse le distanze. Quelle tra chi già conta e chi desidera almeno esprimere se stesso. Tra cinema del presente e opere futuribili. Ma anche quelle geografiche, politiche e culturali; in questi giorni, nell'arena della Holden, la distanza tra sogno e realtà non è mai stata così vicina.

Fabrizio Dividi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Restaurata la pellicola «Processo a Caterina Ross» che inaugurerò

La «strega» Gabriella Rosaleva, il femminismo di Cinema Giovani e le galline massacrare in gabbia

Era il 1982 e il mondo sotterraneo e vibrante del cine club torinese venne allo scoperto mettendo in piedi la prima edizione del Festival Internazionale Cinema Giovani. La inaugurò un film coraggioso e azzardato, girato da una donna. Gli slogan femministi come «Tremate tremate le streghe sono tornate» non erano ancora un ricordo, ma un presente forte. Gabriella Rosaleva aveva da poco terminato le riprese di «Processo a Caterina

La scheda

● Il film restaurato sarà proiettato oggi alle 14.30 in Sala 3 al Massimo

● In platea ci sarà anche la regista 76enne Gabriella Rosaleva

Rosaleva». Racconta oggi il presidente del Museo del Cinema Sergio Toffetti: «Patrizia Pistagnesi convinse la regista a preferire Torino al festival di Locarno. Era un film importante per il collegamento con il femminismo di quei tempi, fu proiettato al Massimo, perché vicino all'università di Palazzo Nuovo. È fortemente simbolico per il festival e proprio per questo abbiamo deciso, con il Museo del Cinema, di restaurarlo. Sarà l'occasione giusta anche per ricordare

Gianni Rondolino».

Oggi alle 14.30 nella Sala 3 del cinema di via Verdi, alla presenza della regista (ci saranno anche Toffetti, Emanuela Martini, l'assessore alle Pari opportunità della Regione Monica Cerutti, la consigliera regionale Nadia Conticelli e Barbara De Toma in rappresentanza della questuratura), si proietterà la versione restaurata del film cui verrà consegnato il «Premio Equilibra per il Benessere Sociale».

Fu un libro della filosofa milanese Luisa Muraro che riportava i documenti dei processi fatti alle cosiddette streghe in Val di Piemme, prima di ucciderle sul rogo, a ispirare Rosaleva. Studiò gli agghiacciati moduli fissi con cui questi venivano messi in atto in un periodo, a cavallo

Xte

De André all'Università

L'Aula Magna dell'Università di Genova ospita domani dalle 10.30 un incontro che partirà dalla guida di Fabrizio Calzia (Galata edizioni) dedicata a Fabrizio De André e ai cantautori.



Riapre La Bussola

Fu l'ultimo palcoscenico su cui si esibì Mina. Il 1° dicembre, a 40 anni dallo storico concerto, riaprirà con una nuova gestione La Bussola di Focette (Lucca), il locale fondato da Sergio Bernardini nel 1955.



Al Torino Film Festival

Il regista Reitman: «Ora i media trattano i presidenti come star Tutto iniziò con Hart»

Il suo "The Front Runner" racconta la storia del candidato fermato dal gossip: «Trump supera i limiti del consentito»



Hugh Jackman interpreta il senatore democratico Gary Hart in "The Front Runner" di Jason Reitman

Fulvia Caprara / TORINO

Esplosa all'alba di cambiamenti epocali che hanno rivoluzionato i meccanismi della comunicazione e mutato le regole del gioco politico, la storia del senatore Gary Hart, ricostruita da Jason Reitman in "The Front Runner - Il vizio del potere", acquista oggi un valore esemplare e molto contemporaneo: «Penso al presidente Trump, che supera ogni giorno i limiti del consentito, e a Berlusconi di cui in America abbiamo saputo tutto. Gli intrecci che legano esercizio della cosa pubblica e gestione del privato sono intricati».

La vicenda di Gary Hart sollecita una riflessione di fondo: «Fino a che punto il comportamento privato può far considerare una persona meno abile nel governare un Paese?». Costretto a interrompere la corsa alla Casa Bianca e ad abbandona-

nare la scena politica dopo la pubblicazione di notizie riguardanti la relazione extracongiugale con la modella Donna Rice Hughes, Hart fu la prima vittima del nuovo sistema dell'informazione: «Internet ha cambiato tutto, le linee tra politica, media e intrattenimento non sono più distinguibili. Dallo scandalo Hart in poi il giornalismo politico e quello dei tabloid si sono mescolati, assumendo lo stesso linguaggio. Ogni mattina sul telefono o il computer trovo notizie riguardanti il presidente Usa e quelle sulla separazione di Ariana Grande con uguale rilievo, accompagnate da analisi e commenti. Il gossip è sullo stesso piano del giornalismo politico, l'importante è ottenere click, e la macchina va alimentata, 24 ore su 24».

«NON C'È SPAZIO PER L'IRONIA»
L'idea di "The Front Runner"



JASON REITMAN
REGISTA

«Internet ha cambiato tutto: politica, media e intrattenimento non sono più distinguibili»

(dal 21 febbraio nei cinema con Warner Bros), è nata sotto la presidenza Obama: «Il film - dice Reitman, viso da ragazzo e capelli striati di bianco - è stato scritto con Matt Bai a partire dal suo libro "All the Truth is Out: The Week Politics Went Tabloid". Mano mano che andavamo avanti nel lavoro, sono accadute mille cose. Prima l'elezione di Trump, mentre avevamo sempre immaginato la vittoria di Hillary Clinton, poi i vari allontanamenti e licenziamenti di portavoce del governo, la nascita del MeToo, e ora le elezioni Midterm. Pensavamo che in questa ricostruzione ci potesse essere spazio per l'ironia, ma non è andata così. Oggi la Casa Bianca considera i giornalisti nemici di Stato».

La ricchezza del film, protagonista Hugh Jackman, mai prima alle prese con un personaggio così complesso e enigmatico, sta nella cura con cui ricostruisce le reazioni delle parti in causa. Non solo della

moglie tradita davanti a un'intera nazione (la interpreta Vera Farmiga), ma anche dei collaboratori di Hart, dei giornalisti che provocano il terremoto e devono vedersela con le loro coscienze, e naturalmente di lei, Donna (Sarah Paxton), la bella ragazza bionda che con il viso rigato di lacrime vede naufragare amore e aspirazioni professionali: «Mi sembrava giusto mostrare quanto siano totalmente diversi i modi con cui uno scandalo pesi sulle spalle di un uomo e su quelle di una donna. Donna Rice è un essere umano che ha rischiato di annegare in una tempesta, in una fase in cui non c'erano regole per gestire situazioni di quel tipo. Il discorso di genere mi sta particolarmente a cuore, sempre, in tutti i miei film».

Film in cui Reitman, fin da giovanissimo, ha diretto divi della portata di George Clooney ("Tra le nuvole"), Charlize Theron ("Young Adult"), e ora Jackman: «Sono stato fortuna-

to, ho incontrato persone che hanno saputo rendere il set un posto bello dove passare il tempo». La scelta di Jackman è stata immediata: «Ho subito pensato a lui per questo ruolo, era perfetto, e non solo per la somiglianza fisica. Hugh è una star, con un'etica spiccata e con un'onestà interiore che emerge in tutti i ruoli che interpreta. È come se uscisse dallo schermo e afferrasse lo spettatore, portandolo nella storia. È una persona incredibile. Ha voluto conoscere tutti i membri della troupe, ogni venerdì bloccava il set per andare a comprare biglietti del "gratta e vinci" e regalarne uno a ciascuno».

I protagonisti della vicenda, Gary Hart e Donna Rice, sono stati informati fin dall'inizio del progetto di Reitman e hanno visto il film appena l'ha terminato: «La prima cosa che ha detto Hart è stata: "Ma davvero parlo così?". Sua moglie gli ha risposto: "Sì, Gary, parli proprio così"».

Torino Festival Reitman racconta «The Front Runner» dove pubblico e privato non sono più divisi

«Se lo scandalo sessuale trasforma la politica in un grande reality»

di **Giulia Bianconi**

■ **TORINO** «Ormai guardiamo la politica nello stesso modo in cui si guarda "Il trono di spade". D'altronde negli Stati Uniti abbiamo eletto una star dei reality e questo ci dice che la politica è trattata alla stessa stregua del gossip».

Un decennio prima del caso Clinton-Lewinsky, l'America aveva conosciuto già uno scandalo sessuale. Quello di Gary Hart, il candidato democratico favorito alle Presidenziali del 1987, che fu sorpreso in una relazione extraconiugale con la modella Donna Rice e per questo costretto a ritirarsi. A raccontarlo sul grande schermo è il regista canadese Jason Reitman (di «Thank You For Smoking» e «Tra le nuvole») nell'avvincente political drama con Hugh Jackman «The Front Runner» che ha aperto il **Torino Film Festival** e arriverà nelle sale italiane a febbraio con il titolo «Il vizio

del potere».

Reitman, perché ha voluto raccontare la storia di Hart in questo preciso momento storico?

«Abbiamo iniziato a scrivere il film con Matt Bai e Jay Carson durante la presidenza di Obama. Poi ci sono state le elezioni, ha vinto Trump, è iniziato il movimento #Metoo. Il mondo è cambiato sotto i nostri piedi. Inizialmente pensavamo potesse essere un film ironico, ma non era così. Io da regista mi pongo delle domande. Guardando all'attualità mi sento confuso come la maggior parte delle persone e ho scelto di raccontare questa storia proprio per avere le idee più chiare. Nel suo discorso finale, quando si è ritirato, Hart ha detto: "Tremo all'idea che il mio Paese avrà il presidente che si merita". È stato il Nostradamus della politica moderna».

La spettacolarizzazione della politica sta prendendo il sopravvento sulle noti-

zie serie?

«Guardiamo la politica alla stessa stregua dei reality o del gossip. Queste news hanno tutte la stessa rilevanza. Le persone vogliono sempre più soddisfare queste curiosità, ma bisogna distinguere ciò che è importante».

Perché il caso di Hart è così emblematico oggi?

«Viviamo in un momento complicato. Abbiamo un presidente degli Stati Uniti che varca il confine ogni ora. Gary Hart era un senatore che aveva tutte le qualità per essere eletto. Era il favorito. Carismatico, brillante. Ma da essere umano ha commesso anche degli errori. Si fa fatica a districare la matassa tra intrecci privati e funzione pubblica. Bisogna distinguere, però: i comportamenti privati non devono impedire a un uomo di governare un paese».

Donna Rice è stata una vittima?

«Hart è molto conosciuto negli Usa. Nessuno, invece, si ricorda il nome di Donna.

Come se fosse un oggetto, la si collega allo scandalo "Monkey Business" (ossia affari sporchi, dal nome dello yacht sul quale i due si sono incontrati, ndr)».

Ha pensato subito a Hugh Jackman come protagonista?

«Era perfetto per il ruolo di Hart. E non solo per la somiglianza fisica. Hugh è una grande star del cinema. Ho ammirato la sua carriera e i suoi film da "Logan" a "The Greatest Showman". Ha un'etica professionale spiccata e un'onestà interiore che emerge in tutti i ruoli che fa. Sa uscire dallo schermo e afferrare lo spettatore trasportandolo nel film. E ci è riuscito anche incarnando un personaggio così enigmatico come Hart».

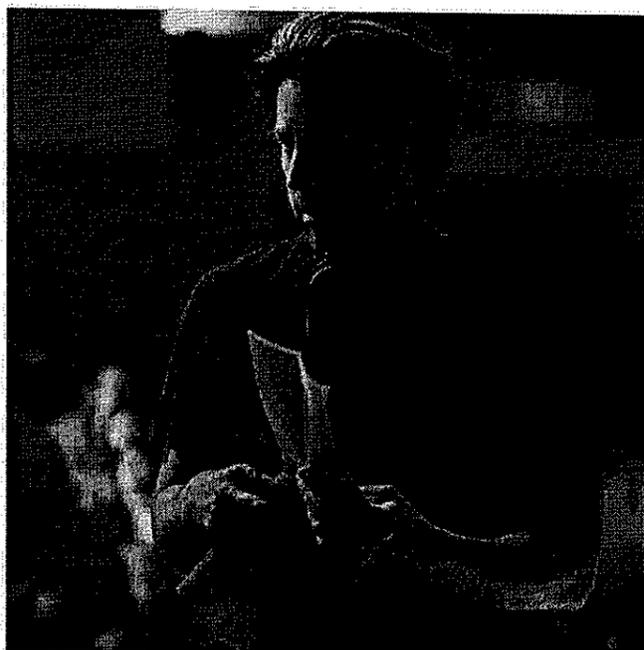
Hart ha visto il film?

«Lo abbiamo mostrato sia a lui, che alla Rice. Quando Hart lo ha visto, ha chiesto alla moglie se parlasse davvero così e lei gli ha risposto: sì, tesoro».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



The Front Runner
A sinistra una scena del film. A destra invece il regista Jason Reitman ospite al **Torino Film Festival**.



LA VERITÀ IN UN NOME

RIFLESSI NEL GRANDE SCHERMO

Roberto Escobar

«I nomi dati alle cose terrestri racchiudono un grande inganno». Questo passo del vangelo gnostico di Filippo, un testo del secondo secolo, riecheggia in *I nomi del signor Suičič* (Italia, 2018, 80') di Elisabetta Sgarbi e Eugenio Lio. Dopo aver ritrovato qualche traccia di Sara Roič, sepolta nel cimitero ebraico di Trieste, una ricercatrice universitaria (Ivana Pantaleo) incontra in sogno due strani scolari, Claudio Magris e Giorgio Pressburger. Nelle vesti di una ancora più strana maestra, la donna chiede che leggano il loro testo. «I nomi sono un grande inganno»

dice Magris - perché distolgono dalla verità... sono nel mondo per confondere».

Quale verità il film sta inseguendo? All'inizio si direbbe solo la verità di Sara Roič. Accompagnata da una macchina da presa che ama le ombre e si immerge fra i dettagli, la ricercatrice entra in una sinagoga dove sorprende il custode in preghiera. Del suo dio, forse di ogni dio possibile, l'uomo (Roberto Herlitzka) canta sommessamente l'amore e il perdono, quell'amore e quel perdono che hanno posto fine all'orrore dello Stermínio.

Non è una vittima dell'odio nazi-

sta, Sara Roič. La sua tomba ne indica gli anni di nascita e di morte, 1922 e 1992. Niente di più ne conosciamo, a parte una vecchia foto che la ritrae con il marito, e il passaporto consunto di lui, cittadino tedesco con nome italiano. O forse il suo nome è un altro, e un'altra la cittadinanza? Quanto a Sara Roič, si è sempre chiamata Sara Roič, anche nei lunghi anni in cui i suoi antichi amici non l'hanno più vista a Trieste?

Non rivedremo il custode della sinagoga e della memoria che sopravvive tra i suoi muri, né torneremo a sentire la sua preghiera. Da qui Sgarbi e Lio iniziano il loro cammino

a ritroso nel tempo, verso la verità. Lo fanno conoscendone i pericoli. «Risvegliare la memoria - avverte un personaggio intento a sfogliare un vecchio testo ebraico - non è sempre un bene».

Nella seconda parte del racconto la sceneggiatura lascia Trieste e si sposta nelle strade antiche di Ferrara e lungo il suo fiume, per poi arrivare in Slovenia. Lì vive Irena (Lucka Pockaj). È lei che muove le fila della vicenda con sapienza teatrale. All'inizio del film, accompagnata in auto dalla ricercatrice, Irena ha finto d'essersi smarrita in un luogo nascosto nella valle del Po e ha chiesto



«I nomi del signor Suičič» di Elisabetta Sgarbi ed Eugenio Lio. Elena Radonicich è Elena Cavallini. Il film verrà proiettato questa sera al Torino Film Festival

ospitalità per la notte a Gabriele (Gabriele Levada). Non ha parlato italiano. Si è comportata come se non lo conoscesse. Solo ha lasciato scritto sullo specchio del bagno il suo nome e quello di un paese sloveno, Tolmino, in italiano Tolmino.

Città e paesi, vivi e morti. I luoghi si sommano ai luoghi, i nomi ai nomi. Alla fine, Gabriele conoscerà la verità che luoghi, nomi, vivi e morti occultano. Saprà chi sia stata Sara Roič. Saprà quanti uomini sia stato suo marito, e quanti nomi abbia avuto. Ma il film non si chiude su questa verità, e ancora meno sulla verità. Altri nomi e altri luoghi, altri vivi e

altri morti ne "occupano" le ultime inquadrature. Su di esse torna a gravare qualcosa che Sgarbi e Lio ci hanno mostrato, lasciando che fosse la nostra memoria a elaborarlo. Si tratta del secondo "tema" del sogno, dopo quello di Magris.

Io non sono qui - ha detto Pressburger parlando dall'aldilà dell'orrore, schiacciato da quell'orrore - la mia famiglia è stata messa su un treno, è stata sterminata, «non finì la scuola». A questo serve la memoria, a ritrovare chi non può "essere qui", a dirne di nuovo i nomi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eimuntas Nekrosius. È morto l'artista lituano che rese memorabili alcune interpretazioni dei classici, da Čechov a Dostoevskij a Dante, anche grazie all'uso di materiali grezzi

Un regista sproporzionato

Renato Palazzi

Eimuntas Nekrosius è stato senza dubbio uno dei più forti talenti creativi di questi anni. È stato soprattutto l'artista che meglio ha saputo accompagnare la fase di passaggio dal Novecento al nostro secolo, ancora depositario di un rigore interpretativo - che gli derivava probabilmente dalla sua formazione stanislavskiana - ma già proteso a una libertà fantastica che trascendeva di gran lunga i confini del teatro di regia tradizionale. Le sue messinscena rivelavano uno scavo approfondito



ROHRWACHER VEDE LA "MADONNA" NEL FILM DI GIANNI ZANASI



In sala «Troppa grazia» è la nuova commedia surreale di Gianni Zanasi con Alice

CLOSE UP

ROSSI COME IL SANGUE DELLE FOIBE

di Luca Pini

«Mamma e papà avevo 20 anni quando mi barbaramente uccisero. Dopo aver subito una serie di guai per una notte in cui venne gettata in una fossa nel fango e manipolata con il mio dente alla paragona di una lampada, fredda e svenuta con un colpo alla nuca dai partigiani titini. La tragedia di Norma Cossetto e dei moltissimi altri svenuti come lei è rimasta per decenni avvolta in un colpevole silenzio. Ora è al centro di questo film duro e taciturno ambientato in quel

Teatro

Il doloroso stupore dei sei personaggi

Basta aprirsi del sipario sulla bellissima scena di Lino Fiorito, una serie di pannelli su cui sono dipinti a colori vivaci dei palchi di teatro, un teatrino da *Magritte*: d'Egualò da «Corriere del Piccolo»; per capire che in quello spazio *naïf* è un po' infantile Pirandello non sarà Pirandello, sarà un Pirandello da giocare, da tagliare come un album di figurine. Ciò non esclude la tensione e la ferocia dell'autore siciliano: ma il teatro è appunto un luogo dove si gioca a fare sul serio, dice lui. E «per recitare sul serio» afferma il Padre, in questa ingegnosa versione di Scimone e Stramelli del Sei per-

Cinema La storia del senatore degli Usa Gary Hart in «The Front Runner», quasi duecento film in concorso

Reitman apre il Torino Festival

GIANLUIGI BOZZA

TORINO - «The Front Runner» di Jason Reitman (il regista di «Juno» e «Tra le nuvole») ha aperto venerdì sera la 36esima edizione del **Torino Film Festival** (che si concluderà il 1° dicembre), il secondo in Italia per importanza dopo la Mostra del cinema di Venezia. Il nutrito programma propone 133 lungometraggi, 23 medi e 22 corti proiettati più volte nell'arco degli otto giorni di durata della manifestazione distribuiti in varie sezioni: il Concorso per opere, prime, seconde e terze; il fuori concorso Festa Mobile (con gli ultimi lavori di Nanni Moretti, del cinese Jia Zhan-Ke e di James Franco; il fuori concorso di film di genere After Hours con alcuni titoli sul mondo del lavoro oggi; i documentari con una parte dedicata alle produzioni italiane in TFFDOC; Onde con la proposta di lavori sperimentali; Notte Horror; tre retrospettive dedicate a Jean Eustache (uno dei maestri della nouvelle vague suicidatosi a 41 anni nel 1983), ai maestri del cinema britannico William Powell ed Emeric Pressburger (20 lungometraggi a soggetto tra



Il regista Jason Reitman all'inaugurazione del 36° **Torino Film Festival**

il 1939 e il 1972) e a Ermanno Olmi documentarista. «The Front Runner» ricostruisce la storia di Gary Hart, il senatore del Colorado candidato del

Partito Democratico alle presidenziali Usa definito «l'uomo che avrebbe potuto cambiare la Storia», che nel 1987 fu costretto a ritirarsi dalla corsa elettorale a

causa di uno scandalo sessuale. Hart era considerato il favorito per il suo intelligente idealismo e per la sua capacità di galvanizzare l'elettorato. Nel 1988 fu eletto George Bush che diede il via alla Guerra del Golfo. Reitman, che considera la improvvisa caduta di Hart (Hugh Jackman) uno spartiacque nella storia degli Usa e non solo, ha costruito la narrazione secondo lo stile del cinema americano di inchiesta corale (da Altman a Estevez) indagando tra collaboratori, giornalisti, sostenitori e familiari per raccontare i giorni che affossarono la carriera politica del protagonista e le aspirazioni di molti americani, ha affermato: «Volevo che, con il suo stile, il film domandasse costantemente agli spettatori di decidere cosa fosse più importante guardare. Non si tratta di dire che in politica non dovremmo mai parlare di difetti personali, il punto è un altro. Dovremmo chiederci piuttosto: che cosa stiamo tralasciando quando i difetti personali assorbono tutta l'attenzione? Quali domande non ci stiamo ponendo?»



CINEMA. Presentato al Festival di Torino
Pellerossa e bianchi
«Land» racconta
la frontiera amara

Il film del regista iraniano Jalali
sulle ingiustizie tra ricchi e poveri

TORINO

In 'Land', scritto e diretto dal regista iraniano Babak Jalali, ci troviamo in una delle tante frontiere senza giustizia che dividono ricchezza e povertà: la riserva indiana di Prairie Wolf. Qui vive la famiglia dei Denetclaw, protagonista della storia. Da una parte una cultura, quella dei nativi americani, relegata ai margini e, dall'altra, quella di chi ha vinto ed, esattamente in mezzo, un chiosco-bar dove gli indiani attingono a quell'alcol che li stordisce e che non possono portare dentro la riserva (è proibito).

Questo, in estrema sintesi, il film passato ieri a Festa Mobile del **Torino Film Festival** una co-produzione Italia (Asmara Films e Rai Cinema), Francia, Olanda e Messico in sala con Asmara Films a inizio 2019. Quando nella riserva la famiglia dei Denetclaw riceve la notizia della morte di Floyd, il figlio minore, in combattimento in Afghanistan, parte la lunga attesa del corpo del ragazzo che deve essere riportato a casa per la sepoltura. Wesley (James Coleman) il più giovane dei figli ancora in vita è un alcolista da tempo e passa le sue giornate a procurarsi birra nel negozio di liquori di Sally (Florence Klein) appe-



Una scena di «Land»

na fuori della riserva. Quando la già difficile relazione tra le due comunità i nativi e bianchi si esaspera sarà proprio un Wesley ubriaco come sempre ad esserne vittima. Toccherà all'introverso Raymond (Rod Rondeaux), fratello maggiore ed ex alcolista con tanto di moglie e due figli, a ritrovare l'orgoglio della sua razza ormai seppellito da troppo tempo.

«Mi hanno sempre affascinato le comunità perdute e le terre da tempo dimenticate - spiega il regista -. Con 'Land' ho voluto raccontare una di queste comunità, una tribù di nativi americani che abita in una delle riserve indiane degli Stati Uniti». •



DEBUTTO. Il film «I nomi del signor Sulcis» mette in scena una Trieste evocativa «crocevia della cultura europea»

Elisabetta Sgarbi, viaggio nella memoria

Il racconto di una donna slovena che vuole svelare un mistero e indaga nella storia tra Italia e Slovenia

TORINO

Un viaggio intimo nella memoria di due persone, un uomo e una donna, che si conoscono per caso scoprendo di non essere chi credevano. S'intitola «I nomi del signor Sulcis» l'ultimo film di Elisabetta Sgarbi, editrice, scrittrice, donna di cultura eclettica e di profonda poesia, che de-

butta in anteprima mondiale al 36esimo Torino Film Festival. Racconta di una donna slovena, Irena Ruppel, che scopre insieme all'amica Ivana, ricercatrice universitaria, segreti e misteri che la portano a fare un viaggio tra Italia e Slovenia e ad incontrare un valligiano che vive vicino al Delta del Po, Gabriele.

Un incontro intenso, ma pieno di ombre e di vuoti che i due cercano di riempire facendo un viaggio a ritroso nella memoria e nella storia collettiva, «quella con la S maiuscola dice la Sgarbi», tra spie naziste, fascisti, milizie di Tri-

este, identità vere e identità false, padri, figli, veri o presunti. Teatro della storia sono le campagne e le valli tra l'Italia e la Slovenia, zone di confine, piene di storia, di nebbia e di paesaggi incantati, nonché le città di Trieste e Lubiana. Zone care alla Sgarbi che già le aveva raccontate nel suo film «L'altrove più vicino» presentato l'anno scorso sempre al Tiff. «Quello era il racconto di un mio personale viaggio in Slovenia - spiega la regista - questo è una storia di fantasia ambientata ancora in Slovenia. Terre che mi hanno sempre ispirato. Trieste è

una capitale della cultura europea, crocevia storico fondamentale per capire chi siamo, non è solo una città, ma uno spazio culturale ampio che comprende insieme Austria, Slovenia, Croazia, Italia».

Il film musicato da Franco Battiato e scritto con Eugenio Lio, già sodale della Sgarbi nella fondazione della casa editrice La nave di Teseo di cui la regista è presidente, vanta una fotografia coinvolgente, tra primi piani e paesaggi, curata da Andres Arce Maldonado. «Il film è un percorso di coscienza, di svela-

mento - spiega ancora la presidente della Milanesiana - che parte da una donna e arriva all'altro coprotagonista. Come l'andamento di un sogno doppio, forse triplo. Un'avventura che fa incontrare la vita dei singoli con la Grande Storia».

La scelta di presentare il film al festival torinese non è casuale. «Lo seguo fin dalle sue prime edizioni - ha confessato - fin dai tempi del mio esordio con Rue de Varenne. Tornarci è sempre un pò tornare piccola. Sensazioni bellissime». ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Elisabetta Sgarbi, editrice e adesso regista

CINEMA. Presentato al Festival di Torino
Pellerossa e bianchi
«Land» racconta
la frontiera amara

Il film del regista iraniano Jalali
sulle ingiustizie tra ricchi e poveri

TORINO

In 'Land', scritto e diretto dal regista iraniano Babak Jalali, ci troviamo in una delle tante frontiere senza giustizia che dividono ricchezza e povertà: la riserva indiana di Prairie Wolf. Qui vive la famiglia dei Denetclaw, protagonista della storia. Da una parte una cultura, quella dei nativi americani, relegata ai margini e, dall'altra, quella di chi ha vinto ed, esattamente in mezzo, un chiosco-bar dove gli indiani attingono a quell'alcol che li stordisce e che non possono portare dentro la riserva (è proibito).

Questo, in estrema sintesi, il film passato ieri a Festa Mobile del **Torino Film Festival**, una co-produzione Italia (Asmara Films e Rai Cinema), Francia, Olanda e Messico in sala con Asmara Films a inizio 2019. Quando nella riserva la famiglia dei Denetclaw riceve la notizia della morte di Floyd, il figlio minore, in combattimento in Afghanistan, parte la lunga attesa del corpo del ragazzo che deve essere riportato a casa per la sepoltura. Wesley (James Coleman) il più giovane dei figli ancora in vita è un alcolista da tempo e passa le sue giornate a procurarsi birra nel negozio di liquori di Sally (Florence Klein) appe-



Una scena di «Land»

na fuori della riserva. Quando la già difficile relazione tra le due comunità i nativi e bianchi si esaspera sarà proprio un Wesley ubriaco come sempre ad esserne vittima. Toccherà all'introverso Raymond (Rod Rondeaux), fratello maggiore ed ex alcolista con tanto di moglie e due figli, a ritrovare l'orgoglio della sua razza ormai seppellito da troppo tempo.

«Mi hanno sempre affascinato le comunità perdute e le terre da tempo dimenticate - spiega il regista -. Con 'Land' ho voluto raccontare una di queste comunità, una tribù di nativi americani che abita in una delle riserve indiane degli Stati Uniti». •



Cinema

Incontro sul Po nell'ultimo film di Elisabetta Sgarbi

Un viaggio intimo nella memoria di due persone, un uomo e una donna, che si conoscono "per caso" scoprendo di non essere chi credevano. S'intitola 'I nomi del signor Sulcis' l'ultimo film di Elisabetta Sgarbi, editrice, scrittrice, donna di cultura eclettica e di profonda poesia, che debutta in anteprima mondiale al 36esimo **Torino Film Festival**. Racconta di una donna slovena, Irena Ruppel, che scopre insieme all'amica Ivana, ricercatrice universitaria, segreti e misteri che la portano a fare un viaggio tra Italia e Slovenia e ad incontrare un valligiano che vive vicino al Delta del Po, Gabriele. Un incontro intenso, ma pieno di ombre e di vuoti che i due cercano di riempire facendo un viaggio a ritroso nella memoria e nella storia collettiva, «quella con la S maiuscola dice la Sgarbi», tra spie naziste, fascisti, milizie di Tito, identità vere e identità false, padri, figli, veri o presunti. Teatro della storia sono le campagne e le valli tra l'Italia e la Slovenia, zone di confine, piene di storia, di nebbia e di paesaggi incantati, nonché le città di Trieste e Lubiana. Zone care alla Sgarbi che già le aveva raccontate nel suo film 'L'altrove più vicino' presentato l'anno scorso sempre al **Torino Film Festival**. «Quello era il racconto di un mio personale viaggio in Slovenia - spiega la regista - questo è una storia di fantasia ambientata ancora in Slovenia. Terre che mi hanno sempre ispirato. Trieste è una capitale della

cultura europea, crocevia storico fondamentale per capire chi siamo, non è una città, ma uno spazio culturale ampio che comprende Austria, Slovenia, Croazia, Italia». Il film musicato da Franco Battiato e scritto con Eugenio Lio, già sodale della Sgarbi nella fondazione della casa editrice La nave di Teseo di cui la regista è presidente, vanta una fotografia coinvolgente, tra primi piani e paesaggi, curata da Andres Arce Maldonado. «Il film è un percorso di coscienza, di svelamento - spiega ancora la presidente della Milanesiana - che parte da una donna e arriva all'altro coprotagonista. Come l'andamento di un sogno doppio, forse triplo. Un'avventura che fa incontrare la vita dei singoli con la Grande Storia». La scelta di presentare il film al festival torinese non è casuale. «Lo seguo fin dalle sue prime edizioni - ha confessato - fin dai tempi del mio esordio con 'Rue de Varenne'. Tornarci è sempre un po' tornare piccola. Sensazioni bellissime».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al Torino Film Festival in anteprima «I nomi del signor Sulcis», musicato da Franco Battiato

Elisabetta Sgarbi, viaggio in Slovenia e nella memoria

Barbara Beccaria

TORINO

Un viaggio intimo nella memoria di due persone, un uomo e una donna, che si conoscono «per caso» scoprendo di non essere chi credevano. S'intitola «I nomi del signor Sulcis» l'ultimo film di Elisabetta Sgarbi, editrice, scrittrice, donna di cultura eclettica e di profonda poesia, che debutta in anteprima mondiale al 36esimo **Torino Film Festival**. Racconta di una donna slovena, Irena Ruppel, che scopre insieme all'amica Ivana, ricercatrice universitaria, segreti e misteri che la portano a fare un viaggio tra Italia e Slovenia e ad incontrare un valligiano che vive vicino al Delta del Po, Gabriele. Un incontro intenso, ma pieno di ombre e di vuoti che i due cercano di riempire facendo un viaggio a ritroso nella memoria e nella storia collettiva, «quella con la S maiuscola» dice la Sgarbi, tra spie naziste, fascisti, milizie di Tito, identità vere e identità false, padri, figli, veri o presunti.

Teatro della storia sono le cam-

pagne e le valli tra l'Italia e la Slovenia, zone di confine, piene di storia, di nebbia e di paesaggi incantati, nonché le città di Trieste e Lubiana. Zone care a Elisabetta Sgarbi che già le aveva raccontate nel suo film «L'altrove più vicino» presentato l'anno scorso sempre al **Torino Film Festival**.

«Quello era il racconto di un mio personale viaggio in Slovenia - spiega la regista - questo è una storia di fantasia ambientata ancora in Slovenia. Terre che mi hanno sempre ispirato. Trieste è una capitale della cultura europea, crocevia storico fondamentale per capire chi siamo, non è una città, ma uno spazio culturale ampio che comprende Austria, Slovenia, Croazia, Italia».

Il film è musicato da Franco Battiato, sulla scia di una collaborazione di vecchia data e un rapporto consolidato tra i due. «Franco è un grande suggeritore. Mi aiuta a capire le immagini con le scelte musicali. Ma lui non ha visto il film: ha la capacità di vederlo prima di vederlo», dice ancora la Sgarbi, che ha scritto il film con Eugenio Lio, già suo sodale

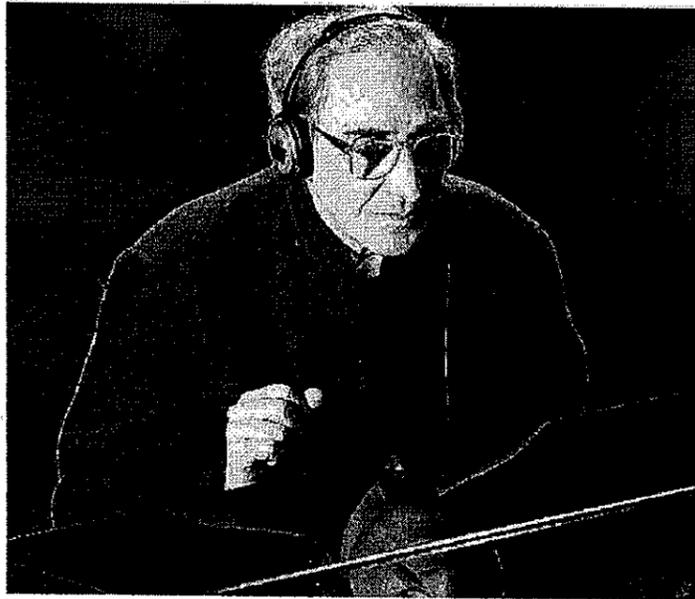
nella fondazione della casa editrice «La nave di Teseo», di cui la regista è presidente. Una pellicola con una fotografia coinvolgente, tra primi piani e paesaggi, curata da Andres Arce Maldonado.

«Il film è un percorso di coscienza, di svelamento - spiega ancora la presidente della Milanesiana - che parte da una donna e arriva all'altro coprotagonista. Come l'andamento di un sogno doppio, forse triplo. Un'avventura che fa incontrare la vita dei singoli con la Grande Storia».

La scelta di presentare il film al festival torinese non è casuale. «Lo seguo fin dalle sue prime edizioni - ha confessato - fin dai tempi del mio esordio con «Rue de Varenne». Tornarci è sempre un po' tornare piccola. Sensazioni bellissime».

«Percorso di coscienza»

La regista: un'avventura che fa incontrare la vita dei singoli con la grande storia



Autore. Tra Franco Battiato e la Sgarbi nuova collaborazione



100 serie TV in pillole: il libro firmato Movieplayer presentato a Torino!

[movieplayer.it/news/100-serie-tv-in-pillole-libro-movieplayer-torino-film-festival_62640](https://www.movieplayer.it/news/100-serie-tv-in-pillole-libro-movieplayer-torino-film-festival_62640)

Cristiano Ogrisi

Offerta Black Friday: spese gratis e 25% di sconto sul libro firmato Movieplayer.it
24 Novembre 2018 Dopo le presentazioni in tutta Italia, il libro *100 serie TV in Pillole*, scritto dalle firme di Movieplayer, sbarca il 26 novembre agli Studi Rai di Torino!



Dopo le diverse presentazioni tra la 75esima edizione della Mostra Cinematografica di Venezia e la nuova Festa del Cinema di Roma, **100 Serie TV in Pillole – Manuale per malati seriali**, il libro scritto dalle firme di Movieplayer.it, sbarca anche al **Torino Film Festival**: appuntamento il 26 novembre alle ore 15.00 presso gli Studi Rai di via Verdi.

Il volume è un vero e proprio manuale per i malati di serie tv, scritto a sei mani da **Luca Liguori, Giuseppe Grossi e Antonio Cuomo** che mette insieme le migliori 100 serie televisive degli ultimi trent'anni, dai classici immortali ai successi più recenti e particolari. Oltre ad accennare alla trama e ai temi principali di ogni show inserito nel volume, abbiamo voluto aggiungere qualche indicazione in più su ogni serie ipotizzando la posologia e la tipologia di serie, a chi potrebbe essere adatta e a chi no, proprio come una medicina!



Leggi anche: [Le 30 serie tv da recuperare assolutamente](#)

100 serie TV in pillole – manuale per malati seriali comprende le migliori 100 serie televisive tra le quali troverete 24, Breaking Bad, Black Mirror, E.R., Gomorra, I Simpson, I Soprano, Lost, Mad Men, Twin Peaks, Una mamma per amica, X-Files, e tante altre. Ma non troverete solamente i nomi più facili da inserire in una guida del genere, ma anche quelle che sono davvero capaci di generare delle vere e proprie dipendenze!

Potete acquistare il libro sul [nostro shopping senza spese di spedizione](#), sui maggiori store online quali [Amazon.it](#), [Feltrinelli](#), [Unilibro](#) e tanti altri, o direttamente in libreria!

Speciale Movieplayer – Dieci serie tv per il binge watching

Lo speciale approfondimento di Movieplayer.it dedicato a dieci serie perfette per organizzare delle maratone televisive e recuperare tutti gli episodi e le stagioni di alcuni titoli che hanno segnato la storia del piccolo schermo: da X-Files a Breaking Bad, senza dimenticare Buffy, Twin Peaks o Band of Brothers.

